

VALDERICO VITTORIO MAZZOTTI

# Malètt

Rime e poesie in dialetto romagnolo



T. Tognacci  
68

**Valderico Vittorio Mazzotti**

# **Malètt**

Rime e poesie in dialetto romagnolo

Grafiche Galeati - Imola  
1974

Valderico Vittorio Mazzotti è nato a Rimini (Torre Pedrera) il 3 febbraio 1921. Ha conseguito nell'anno 1937 la licenza della II Tecnica Industriale e dopo una breve parentesi durante la quale è stato dipendente della T.I.M.O. nella centrale telefonica di Forlì, (escluso il periodo bellico), ha ininterrottamente esercitato la professione di imprenditore edile nella sua zona, attività che esercita tutt'ora. Si è dedicato al suo hobby preferito sin dalla fanciullezza, seguendo nei giorni di mercato (anche marinando la scuola) il dicitore Sapignoli che andava sulle piazze a declamare le poesie di Giustiniano Villa. Partecipa ai trebbi della "PIÈ", e nell'anno 1973 è stato insignito della "Raganella d'argento".

# Prefazione

Quasi sempre la grana grossa dei panni ad mezlèn è la caratteristica fondamentale della poesia dialettale, caratteristica che si differenzia nella diversificazione delle tematiche e nella diversità della cultura dell'autore.

Ma il panno greve di lana di pecora - o lana e cotone, - tessuto in casa al telaio domestico, non è detto che non possa ricoprire la poesia tout court, (e non è il caso, qui, di ricordare Aldo Spallicci o Tonino Guerra): anzi, nel recupero e nell'uso del linguaggio del popolo si attinge una preziosa genuinità del mezzo comunicativo che è tutt'uno con il contenuto poetico, (e anche qui non è il caso di menzionare il Porta, il Belli, il di Giacomo).

Nella moderna poesia dialettale romagnola, Valderico Vittorio Mazzotti - menzionato anche da Friedrich Schürr nella sua recente opera, "La voce della Romagna" - è qualcuno, è presente con una serie di componimenti dallo stile personale.

Tutti i poeti dialettali, se genuini, se non pedissequi imitatori di un maestro, hanno una loro inconfondibile calligrafia che la varietà del vernacolo usato spesso sottolinea e caratterizza.

ma anche il poeta dialettale ha i suoi momenti di pausa, la vacanza dell'impegno, la scivolata nel sentimentale e nell'occasionale, che sono - consci o no - il suo 'divertissement': ciò che, in ultima analisi, esalta quei buoni versi che lo fanno - se lo è - poeta senz'altro aggettivo.

Valderico Vittorio Mazzotti non si sottrae a questa regola.

Egli ha cose buone e cose meno buone, versi sentiti e versi 'gratuiti'. Ma gli va riconosciuto un raro merito: una robusta dose di spirito autocritico: egli è il primo a 'vergognarsi' di una poetica che pur reca la sua firma: che cosa vogliamo di più, in

questo mondo? E non è affatto una civetteria, la sua, ma un onesto modo di giudicarsi: non soltanto il Mazzotti non disconosce la paternità di un certo verseggiare, ma ne riconosce la vacuità, il nerbo inesistente, la falsa piacevolezza. E se in facili tribune egli può anche lasciarsi andare in una poetica che strappa lacrime e applausi, all'insegna di "Abbandonata alla vigilia delle nozze" o "Il bacio di una morta", egli è il primo a riderci su quando gli altri si spellano le mani. E non è che al Mazzotti non piaccia l'applauso: uomo è.

Altri limiti? Certo. Una volontà politica sfrangiata gli impedisce di tirar le somme dopo aver percorsa a lungo una strada che porta molto in là. Facciamo degli esempi. "La guera la n'ha d'esést": d'accordo, e chi non può non esserlo? Ma le guerre si fanno, e ammazzare un ragazzo di vent'anni per sporchi interessi di classe o di razza è un esecrabile delitto. E mandare, poi, alla madre che lo aspetta, una medaglia o un diploma, è aggiungere una crudele beffa al crimine. Noi non vogliamo che il Mazzotti, come Majakovskij, si spari un colpo di pistola se colto da trasalimenti e dubbi. Ma i calci nel sedere ai capuciu chi vo fè la guera ci paiono una ben lieve punizione. Di buone intenzioni è lasticato l'inferno, e sono quelle stesse intenzioni che ci lasciano perplessi di fronte allo Spallicci di "E mort dla Vultana" e di "Pès, Fradell!". I nostri buoni sentimenti, se sono fine a se stessi, sono profeti disarmati: ci attirano addosso, con il loro miele, le guerre dei potenti (che i deboli pagano con il loro sangue), e i governi di ladri (che i poveri sostengono con i loro centesimi).

Il poeta, se veramente tale, non può fare a meno dell'impegno specialmente quando usa la lingua del popolo, che è un naturale e forte strumento per dissacrare. Al poeta, se veramente tale, non è concessa l'angosciosa insicurezza dell'uomo comune, e deve portare fino in fondo il suo discorso. Far versare lacrime

non basta: bisogna suscitare emozioni e provocare rabbia, quando non si voglia che il lettore si adagi in una soporosa signorina Felicità, di piacevole ma crepuscolare dimensione. Troppa poesia romagnola è ancorata a luoghi comuni del passato e si sdilinquisce nell'inseguimento di pallidi fantasmi di una Romagna peraltro mai esistita, o mitizzata. Vero è che non manca a qualcuno il sottile contravveleno di un humor demistificatorio, vedi, ad esempio, la stupenda Rumagna stecchettiana che fa morire tutti i romagnoli, tutti galantuomini, in galera. Il Mazzotti, invece, nello sdilinquimento, talvolta ci casca, e la sua Rumagna non ci convince, valida com'è, tutt'al più, per un pieghevole turistico.

Incisivo e forte - e quindi felice - il Mazzotti ci appare invice in brevi, tringati componimenti come "La straeda di purétt", "A cròid t e nost Signour", "L'è oura d'andaè sò", dove la secchezza composta del linguaggio è tutt'uno con il pensiero, dove la dialettalità - a dirla con lo Schürr - è un elemento intrinseco della poesia e "il pensiero non preesiste alla sua espressione ma vi si crea e definisce nel momento della concezione", così che "l'idea poetica si concepisce in piena coerenza con la sua 'forma' e vi riconosce", non esistendo "per l'opera d'arte e per la poesia un'antinomia fra 'contenuto' e 'forma', la quale non è veste esteriore applicabile secondariamente a un contenuto preesistente, ma elemento immanente, intrinseco".

Caro al Mazzotti - gran pescatore - è il tema del mare, e questo arricchisce la poetica romagnola che - salvo, beninteso, qualche inciso - è soprattutto terragna.

Sono canti da credente e da innamorato, e le sensazioni che il mare gli suscita, il nostro poeta le sorseggia e le gusta come si fa con un buon vino che deve appagare l'occhio, l'olfatto, il palato. È Mazzotti che culla il mare e non viceversa: nel

sonetto "Un maer da grech-alvaent", ad esempio, il timore della tragedia che è nell'aria è sopraffatto dall'ispirazione di cantare la burrasca, anche se l'ultimo verso riscatta l'umana solidarietà della gente di mare, e nell'altro, "L'om e e maer", la nostra incomunicabilità con il mondo circostante si scioglie alla sola eccezione dell'onda che smuore sulla rena ai piedi dell'uomo che passeggiava in riva al mare.

Ma è nel componimento "A pesca d'è sgombri" che il rapporto uomo-mare si sublima nel miglior canto marinaro del poeta, anche se qua e là - specie nella prima parte - il suo debole per Fis-cioun attenua il ritmo e l'ispirazione. La chiusa si riscatta nell'amore er le creature che sono tutt'uno con il mare: il sole che scotta e il vento incattivito paiono ribellarsi a difesa dei pesci, e attraverso il dibattersi degli sgombri strappati dalla lenza al mare il poeta esprime il suo sottile cruccio per la ferita inferta alla natura.

"A Tonino Tognacci, poeta-pitour", "Tott quell ch'avem distrott", "Burdéll, a tourni indrì!", "Veci campaeni ad bronz", più che sostanziose, riuscite avvisaglie, sono il coro che accompagnano il canto più alto e sentito di Valderico Vittorio Mazzotti, "Malètt", nei cui versi il poeta nasconde, con il rimpianto per un mondo che non è più, il suo amore alla natura, la struggente nostalgia della sua giovinezza lontana. I versi corrono sul flo dei ricordi che si materializzano nella selvaggia Torre Pedrera di un tempo, prima che la ruspa distruggesse gli antichi lineamenti. Il rimpianto del poeta è profondo, l'ispirazione sincera, nessun velo nasconde i suoi sentimenti: egli è nudo davanti alla stanchezza degli anni, le vicissitudini vissute, le delusioni patite. Nulla potrà ripagarlo delle raganelle che tacciono, delle lucciole spente, degli usignoli ammutoliti, fra la brujoina che i poveri raccolgono e bruciano per riscaldarsi, nel muoversi e brulicare dei ronzlamerda, i raganaz,

al paajoti, i baghin spinus, e pesci e uccelli di ogni sorta. Lui costruttore, divoratore di cemento e di mattoni, condannato a distruggere questo mondo, recita un patetico mea culpa.

Malètt è il simbolo, di carne e sangue, di questo mondo senz'altro igliore perchè non ancora violentato dal troppo maldistribuito denaro di oggi. È finita!: La trata e bon Ghiroun u l'ha vanduda, / Gabóss l'è mort da un pèz t la su valèta. / Girela, dvent un sgnour, u n'è più in bulèta, / j ha tòtt l'albergh i cuntadoin dla Tnuda: sono quattro versi spaventosamente lucidi, impietosi - anche se apparentemente distaccati e descrittivi, - che denunciano un'infinita, sconsolante tristezza. Vero è che il nostro poeta tenta l'uscita liberatoria da questo stato di soggezione alla memoria: "Tvlivi un capoun, pataca! T'sarè mat?!", un verso tendente a rompere l'incantesimo romantico: ma è poco, non serve neppure ad affrettare il passo. Inchiodato com'è dal passato, i freni inhibitori non gli servono: al raganeli ormai l'in chenta più, / al lózli li s'è smorti da tent an.. E tutti, noi con lui, con Malètt-Mazzotti, dobbiamo 'tenerci' per nò caschè spuntun ma tera!

Non sono dunque, della poetica del Mazzotti, le metafore e le allegorie dei 'grandi'. L'uso che egli fa del dialetto è naturale, non 'intellettuale': la forza del suo verso sta nella chiarezza, nell'immediatezza della comprensione. La sua virtù più grande, quella che fa del poeta e del destinatario del suo canto un'unica vibrazione.

Gianni Quondamatteo

## Nota esplicativa

In questa raccolta di versi, V. V. Mazzotti usa il dialetto di Torre Pedrera, qua e là 'mitigato' dal voluto influsso del riminese. Dei dialetti romagnoli - scrive lo Schürr - ne esiste "un'infinita varietà": il torrepidrerese, fra queste varietà, è uno di quelli che conserva, più di altri, una delle più significative caratteristiche dei nostri parlari: la dittongazione. Lo Schürr ritiene che "le dittongazioni 'spontanee' per allungamento" fossero una peculiarità oltre che di altra zona, anche di "quella striscia che va da Gatteo, S. Mauro Pascoli, Savignano, Sant'Arcangelo... a Torre Pedrera".

In via di rapida estinzione, bene ha fatto il Mazzotti a registrarle, sia pure nel più elementare dei modi: ròima, rima, amòigh, amico, avòi, avere, avnòi, venire, sintòi, sentire, avdòi, vedere, muròi, morire, cròid, credere, paòis, paese, zòinch, cinque, umaròin, omarino, quatòrin, quattrino, urganòin, organino, cuntadòin, contadino, spoid, spiedo, vòusa, voce, etc.; e faè, fare, pensaè, pensare, staè, stare, andaè, andare, cunsaè, confessare, basaè, baciare, dvantaè, diventare, etc. (la cui accentazione, apparentemente errata, sta solo a significare che è la vocale accentata che può essere letta da sola, ignorando la precedente); (e così pure in maer, mare, zurnaeda, giornata, alvaent, levante, ael, male, etc., il cui dittongo ae può ridursi a è).

Non è difficile - come si vede - 'tradurre' questi dittonghi in suoni dialettali... più moderni; è cosa, del resto, che lo stesso Mazzotti fa spesso nella declamazione dei suoi versi. Attribuendo molti di noi ai contadini questi residui, questa parlata, con un chiaro intendimento canzonatorio, se non

peggio, non ci avvediamo di ripudiare un prezioso patrimonio di leggi fonetiche chiaramente romagnolo.

Altro grosso merito del Mazzotti è quello di avere recuperato un cospicuo lessico locale, registrando lemmi e locuzioni genuine sull'orlo dell'estinzione Così, col cantir pascoliano (che il poeta di S. Mauro 'sospettava' discendesse dal latino centuria), abbiamo la brujoina (da un grecismo dell'Esarcato?), la razajeda, e i bei trischè (calpestare, attraversando un campo, le colture), fè ruzloina (dal gioco di ragazzi che consisteva, nei giorni di Pasqua, nel portarsi sulle dune della spiaggia per ruzzolarvi le uova benedette), il pidghè dei coccoli co ntro il vento, il cadere della neve a pandalétt il noto (ma fino a quando?) sgulvanès, etc. etc.

Gianni Quondamatteo

## Lui è fatto così

Lui è convinto che Torre Pedrera sia il mondo. Lui è convinto che andare a pesca di sgombri sia una esperienza più singolare di un viaggio sulla Luna. Lui è convinto che una mangiata di pesce da Fis-cioun, l'esperto marinaio, non sia nemmeno da confrontare con un pranzo di gala, mettiamo, alla "Vecchia Rimini" che pure ha due stellette sulla guida Michelin.

Lui, insomma Mazzotti, è fatto così e così va preso.

D'altra parte ogni individuo aspira ad uno spazio vitale ristretto, ad una dimensione contenuta nella quale gli sia più agevole scoprire giorno dopo giorno i segni della propria identità.

Il problema è che non tutti riescono a scoprire questo spazio, questa dimensione. Non tutti ce la fanno a trovare nei giorni che passano un fatto, un sentimento, un affetto, un ricordo, un qualcosa insomma che consenta di vivere con amore, con fede, con una consolante umiltà e consapevolezza. Come fa lui.

C'è nella vita di Mazzotti che vive in un paese e che riesce ad immedesimarsi con quel paese, con le case, la chiesa, la gente, il mare che sta di fronte e le barche pronte a partire una straordinaria forza che lo costringe, come direbbe Sergio Zavoli, a rimanere legato alle cose che contano: la tenerezza di una madre, la dolce presenza di una donna, l'affettuosa moina di un gatto in casa, la carezza del nipotino, la prospettiva di nuove serate in libertà con gli amici, la certezza di poter sempre contare sulla stima di coloro che insieme a lui formano la comunità di quel paese.

Lui è convinto che Torre Pedrera sia il mondo.

In questa olimpiade della presunzione c'è però tanta verità. Lui ha visto quel borgo diventare paese, ha visto crescere la gente, i

bambini diventare grandi, le donne spose, i vecchi d'allora morire.

È stato protagonista e, nel contempo, testimone della vita di Torre Pedrera che, trasfigurata, è diventata di volta in volta il suo nido, il suo porto, la sua casa, la sua rassicurante difesa, il suo campo di battaglia lasciando, tuttavia, che la storia, quella degli altri che stanno fuori dalle mura, passasse sì di lì, ma senza far rumore.

Ecco perché Mazzotti è convinto che Torre Pedrera sia il mondo.

Sul filo di questa amorevole illusione sono nate le poesie di Mazzotti che sono in dialetto perché il dialetto è la lingua che lo lega fatalmente al groviglio delle tradizioni, dei sentimenti, delle esperienze e dei ricordi comuni alla sua gente.

In dialetto lui parla con l'amico non con l'estraneo.

Il dialetto è la lingua che usa per farsi "capire" da nessuno se non da chi lo può "capire". In dialetto è come parlasse con se stesso con la certezza di toccare subito il fondo delle cose, la radice senza perdere tempo sia che abbia la voglia di sorridere, sia che si trovi a fare i conti con una disperante malinconia.

Silvano Cardellini

Un pò 'd biografi

*Un po' di biografia*

*Quand ch'us passa al zinquantòini  
nun a sémm cumè al galòini  
ch'u s'j apresa e dè ad Nadael:  
tott i dè i porta mael!*

*Quando si passa la cinquantina  
noi siamo come le galline  
che si appressi loro il giorno di Natale:  
ogni giorno porta male!*

## Chi ch'a sò

A sò Mazòtt, capmastri muradour,  
a j ho un'improisa, un discret lavour...  
Un torrepidrerois a prova ad bomba,  
Un torrepidreròis fina la tomba!

A faz dal "satri" o, mej, dal "zirudèli"  
che a volti l'im paer bróti, a volti beli,  
senza pretoisa, de fè dla puesì.  
A faz d'al roimi, acsè, cum ch'al pò avni,

per sfòtt i mi amóigh, i piò sincìr,  
ch'im croid amóigh e non un slabazìr.  
Ho fat qualche polemica ad culour,  
però nissun ho tòch te su unour

e tòtt la mi polemica la è staeda  
per fèi insen, infin, una risaeda.  
Um pis e mond acsè umè ch'l'è fat  
anche se spèss ho détt ch'l'è pin ad mat;

Um pis fra tòtt la zenta l'armonia  
che anchè sfuténd la lassa l'allegria,  
enza permael, senza musunerì...  
e che nisun ut zcòra per di drì!

T'un mond acsè impurtaent cum ch'em ardótt  
a vria ch'ui fóss post un pò per tòtt,  
perché sla tèra avém da faè furtuna,  
senza sperae ma quand ch'andrém tla l una,

perchè sa tòti quanti a l'invenzioun,  
i'avrà d'avòi zquèrt la cunvinzioun  
ch'a sémm fradéll a ch'a starésmi ben,  
sultaent ch'an si guardesmi cumè i chen!

## Chi sono

Sono Mazzotti, capomastro muratore,  
ho un'impresa, un discreto lavoro...  
Un torrepidrerese a prova di bomba,  
un torrepidrerese fino alla tomba!

Faccio delle "satire" o, meglio, delle "zirudelle"  
che a volte mi paiono brutte, a volte belle,  
senza pretese di fare della poesia.  
Faccio delle rime, così come mi possono venire,

per sfottore i miei amici più sinceri,  
che mi credono amico e non una "ligera".  
Ho fatto qualche polemica di "colore,  
però nessuno ho toccato nel suo onore

e tutta la mia polemica è stata,  
per fare, infine, assieme, una risata.  
Mi piace il mondo così come è fatto  
anche se spesso ho detto che è pieno di matti;

Mi piace fra tutta la gente l'armonia  
che anche sfottendo lasci l'allegria,  
senza permali, senza musonerie...  
e che nessuno parli per di dietro!

In un mondo così importante come abbiamo ridotto  
vorrei che ci fosse posto un po' per tutti,  
perché è sulla terra che dobbiam far fortuna,  
senza sperare a quando andrem sulla Luna,

perché con tutte quante le invenzioni,  
dovrebbero avere scoperto la convinzione  
che siamo fratelli e che staremmo bene,  
soltanto non ci guardassimo come cani!

## Cum ch'a sò naed

L'èra i tré ad febraer, l'an dè Vintun...  
a sirmi a là, te lètt, snò da per nun:  
mè ch'a nasòiva... la mi ma ch'l'am parturóiva...  
E mi ba l'era ad fura che curóiva,

inseguoid d'al squaedri di fascésta.  
Per ostetrich avimi snò un... fiacarésta  
(la levatrice l'an putòivna avnói):  
Avria zertament duvù murói...

e invici avrò avù snò 'na strapazaeda...  
Da pu che dè ho fat parècia straeda,  
mo s'am dmandé, però, sa che cuncèt,

av pòss arspond ch'ho 'vu sempra rispèt  
per quei ch'm'ha fat, anche se ad sortefógg,  
mo... s'im féss dl'aelt, aloura... am mètt a rógg

## Come sono nato

Era il tre di Febbraio, l'anno del Ventuno...  
eravamo là, nel letto, da soli:  
io che nascevo... mia mamma che mi partoriva...  
Mio babbo era fuori che correva,

inseguito dalle squadre di fascisti.  
Per ostetrico avevamo solo un... fiacarista  
(la levatrice non poteva venire):  
Avrei certamente dovuto morire...

e invece avrò avuta solo una strapazzata...  
Da quel giorno ho fatto parecchia strada,  
ma se mi domandate, però, con quale concetto,

vi posso rispondere che ho avuto sempre rispetto  
per quelli che mi hanno messo al mondo, anche se di  
sotterfugio,  
ma... se mi facessero di nuovo, allora... mi metto ad urlare.

## E mi paòis (Torre Pedrera)

A stag in t'un paòis che la cambièla  
la è cumè dal chesi al fundazioun.  
Un om bast ch'us decida da firmèla  
l'ha cmenz i prim laver dla custruzioun!

Pr'e "spazi" e zoinc per méla us pò armidiè,  
da ztèndla j è tótt bun, anchè i burdéll,  
l'è un mat se un un s'mètt a fabrichè  
e it fà di fat palaz che j è acsè béll!

E quand a la scadenza (ormai us sa!)  
d'andaela a ritirè ui n'è... puchin,  
ch'l'arnòva qualchedun sempra ui sarà.

Se no i fa avnì sò quel dj'ucialin  
che soura e bulitòin ui mandarà.  
L'an dòp?: in custruéss un aent pzulìn!

## Il mio paese (Torre Pedrera)

Vivo in un paese dove la cambiale  
è come delle case le fondazioni.  
Un uomo che si decida a firmarla  
ha iniziato i primi lavori della costruzione!

Per lo "spaccio" il cinque per mille si può rimediare,  
a compilarla sono buoni tutti, anche i bambini,  
è un fesso se uno non si mette a costruire  
e ti fanno dei palazzi che sono così belli!

E quando alla scadenza (ormai si sa!)  
d'andarla a ritirare ve ne sono... pochini,  
che rinnovi qualcuno sempre vi sarà.

Altrimenti fanno venire su "quello degli occhialini"  
che sopra il "bollettino" li manderà.  
L'anno dopo?: ne costruiscono un altro pezzettino!

## Un sgnour mè a sò sempra staë

"La va ben per te che t'si dvent un sgnour!"  
u m'ha dètt un dè un adulatour.  
"Dó sbaj fundamentèl, e mi umaròin!  
E pròim perchè te t'pens ch'a j ho i quatròin.  
E e sgond, perchè acsè génd t'a n'è pensaè  
che un sgnour t e mi mond mè a sò sempra staè!"

## Un signore io sono sempre stato

"Va bene per te che sei diventato un signore!"  
mi ha detto un giorno un adulatore.  
"Due sbagli fondamentali, il mio omarino!  
Il primo, perché tu pensi che io abbia i quattrini.  
Il secondo, perché così parlando non hai pensato  
che un signore nel mio mondo io sono sempre stato!"

## E mi gat (ossia e bdòc arfat)

Us cièma "PUCCI" e mi gatoun,  
s'un pòil biench cumè e latt,  
ma luzous! Sempra nir cumè e carboun.  
A m'arcord quand che l'è arvat:  
i l'ha tròv i mi burdéll,  
mort ad faema, scheletròid.  
Oz l'è dvent un gat arzéll:  
E magna e pèss, ma snò ti spòid!

## Il mio gatto (ossia il "pidocchio rifatto")

Si chiama "Pucci" il mio gattone,  
con un pelo bianco come il latte,  
ma sporco! Sempre nero come il carbone.  
Mi ricordo quando è arrivato:  
l'han trovato i miei bambini,  
morto di fame, scheletrito.  
Oggi è diventato un gatto arzillo:  
Mangia il pesce, ma solo allo spiedo!

## Cument d'e mi cor

Signour! A vria faè un ringraziament  
perchè an mi sint da èss cme taenta zent  
ch'Tè fat avnòi a quà soura la tera:  
zenta birbouna, faelsa, da galera.

A vria ringraziet pr'e cor T'mè daè,  
ch'an vria sa nissun mai sbarataè.  
D'avòim criè un om desiderous  
snò da vlòi ben e non un invidious  
cumè parécc che atourna im fa la ronda.  
A sò cument da staè soura sta sponda  
ènca s'im dois molt spèss ch'a sò un quaiòun.

Lassa ch'ui staga chijlt te caldaròun  
dla fèzza e dla ciurmaglia tènta trésta,  
fata ad bigótt, ad fèls, ad eguèsta!

## Contento del mio cuore

Signore! Vorrei fare un ringraziamento  
perché non mi sento d'essere come tanta gente  
che Hai fatto venire qui sopra la terra:  
gente birbona, falsa, da galera.

Vorrei ringraziarTi per il cuore che m'hai dato,  
che non vorrei con nessuno mai barattare.

D'avermni creato un uomo desideroso  
solo di voler bene e non un invidioso

come parecchi che attorno mi fanno la ruota.

Sono contento di stare sopra questa sponda  
anche se mi dicono molto spesso che sono un minchione.

Lascia che stiano gli altri nel calderone  
della feccia e della ciurmaglia tanto trista,  
fatta di bigotti, di falsi, di egoisti!

## La mi prighira

Signuròin num guaerda mael  
s'T'a m'è vést snò per Nadael!  
Ai vèngh sempra tótt quant j an  
at che dè che t'un capan,  
Te t'nascivi "poverello  
fra un bue e un asinello..."  
per purtae la Tu uraziòun  
e perchè j avéss rasòun  
tótt i pori derelétt.  
E a vèng sempra per sintòi,  
ad stla cisa ch'l'aT arcòi,  
non i détt, cunvenzionèl  
ch'i suminéstra m'i fedél,  
cunfurmóismi sculuróid  
che mu mè um fa quasi róid,  
ma la Tu granda parola,  
ch'is la dóis cumè 'na fòla,  
ma che a sint te mi prufond  
cumè la regola de mond.  
E s'ai vèngh 'na volta a l'an,  
in ucasioùn de Cumplean,  
l'è perchè an mi voi mis-ciè  
fra i parécc che atourna T'è:  
fels, ipocrita, bigótt...  
ch'iT fà e zug di busulótt  
e ch'is bat tènt fort e pèt,  
senza avòi nisun rispèt  
per ch'i pócch ch'i vrì sintói  
quel che T'givi te murói,  
snò se fiè, senza la vousa,

inciudaed a là tla crousa.  
E a vèng tla nòta dal piò bèli  
quand ch'al chenta cal burdèli  
ch'um pis taent da stè sintói.

A cantè l'it fà murói  
per e taent ch'a gl'j é ztunaedi,  
ma però cal su cantaedi  
(an sò dói perchè ch'e sia)  
l'im mètt te cor tenta armonia  
da fèm cròid a lè per lè  
che a cantaeli T'sia Te.

Oh! Signour! T'a m'lè da dói  
e segrèt vujlt ch'avói  
d'una musica acsè bèla!  
Un fòss elt per la "Pasquèla"  
ch'a cantémm di cuntadòin  
s'la chitara e l'urganòin!

Mò cal Mèssi in contrachent  
che te mond ui n'è piò ad zent?  
Dim, Signour! Mo ch'i gl'i'ha fati?!  
Cum vuT dói? I Tu Prelati?...

Ma cumè? Sa che cuncett?  
Non perchè ch'a ni rispett,  
ma sa tótt l'evanescenza  
ch'l'ha la Tua discendenza,  
parècc volti a stent a cróid  
quel che invici tótt us vóid...

E aloura, lou j ha scrétt,  
ma le i Tu tótt i dirétt!

Signuròin! Perdounmi taent!  
Mè ch'a sò un pori ignuraent,  
ma ch'aT voi ben sincerament!

A cróid snò che a Sacrament,  
s'al vagh tò per faem avdói,  
a la fin un pò piò avói  
l'impurtaenza che T'j è daè  
e am putria anchè cunsaè  
trenta volti t'na zurnaeda  
ch'an sarìa sla Tu straeda,  
se, pensendla da birboun,  
aprufitéss de Tu perdoun!!

## La mia preghiera

O mio signore non mi guardare male  
se mi hai visto solo per Natale!  
Vengo sempre tutti quanti gli anni  
in quel giorno che in un capanno

Tu nascevi "poverello  
fra un bue e un asinello..."  
per portarci la Tua orazione  
e perché avessero ragione  
tutti i poveri derelitti,  
strapazzati da tanti delitti.

E vengo sempre per sentire,  
in questa Chiesa che Ti raccoglie,  
non i detti convenzionali  
che somministrano ai fedeli  
conformismo scolorito  
che a me fa quasi ridere,  
ma la Tua grande parola  
che ce la dicono come una favola,  
ma che sento nel mio intimo  
come la regola del mondo.

E se ci vengo una volta all'anno  
in occasione del Compleanno,  
è perché non mi voglio mischiare  
fra i parecchi che attorno hai:  
falsi, ipocriti, bigotti...  
che Ti fanno il gioco dei bussolotti  
e che si battono tanto forte il petto,  
senza avere alcun rispetto  
per quei pochi che vorrebbero sentire  
quello che Tu dicevi nel morire,

solo col fiato, senza la voce,  
inchiodato là sulla Croce.

E vengo nella notte fra le più belle  
quando cantano quelle ragazzine  
che mi piace tanto sentire.  
A cantare ti fanno morire  
per quanto sono stonate,  
ma però quelle cantate  
(non so dir per cosa sia)  
mi mettono in cuore tanta armonia  
da farmi credere lì per lì  
che a cantarle sia Tu.

Oh! Signore! Me lo devi dire  
il segreto che voi altri avete  
d'una musica così bella!

Non fosse altro per la "Pasquella"  
che cantiamo dai contadini  
con la chitarra e l'organino

Ma quelle Messe in controcanto  
che nel mondo ve ne sono più di cento?

Dimmi, Signore! Ma chi le ha fatte?!

Come vuoi dire?  
I Tuoi prelati?...

Ma come? Con quale concetto?  
Non perché non li rispetto,  
ma con tutta l'evanescenza  
che ha la Tua discendenza,  
parecchie volte stento a credere  
quello che, invece, tutti si vede...

E allora, loro hanno scritto,  
ma sono i Tuoi tutti i diritti!

Signorino! Perdonami tanto!

Io che sono un povero ignorante,  
ma che Ti voglio bene sinceramente!

Credo solo che il Sacramento,  
se vengo a prenderlo sol per farmi vedere,  
                  alla fine non può più avere  
                  l'importanza che gli hai dato  
                  e mi potrei anche confessare  
                  trenta volte al giorno  
che non sarei sulla Tua strada,  
                  se pensandola da birbone,  
                  approfittassi del Tuo perdono!!

## A cròid te nost signour

Un casp d'radèc  
che nass da sota tera,  
la spóiga ad graen  
ch'l'as fa da una garnela,  
un fiour  
se su prufómm, se su culour:  
ecco perchè  
a cròid t e nost Signour

## Credo nel nostro signore

Un caspo di radicchio  
che nasce da sotto terra,  
la spiga del grano  
che si fa da un granellino,  
un fiore  
col suo profumo, col suo colore:  
ecco perchè  
io credo nel nostro Signore

## A so' dvent non

A sò dvent nòn, oh boia dla vigliàca!  
E tótt im dìs: "Mo bravo e mi nunìn!"  
Me a sò cuntent che venga d'j anvudìn,  
mo i nónn i dura pòch, bòja dla vaca!

## Son diventato nonno

Sono diventato nonno, oh boia della vigliacca!  
E tutti mi dicono: "Ma bravo il mio nonnino!"  
Io sono contento che vengano dei nipotini,  
ma i nonni durano poco, boia della vacca!

I mi amòigh

*I miei amici*

*I mi amòigh j è tott ch'j è sla tera  
ch'i zcor sultaent ad paesa e mai ad guera.*

I miei amici sono tutti quelli che sono sulla terra  
che parlano soltanto di pace e mai di guerra.

## A Tonino Tognacci, pitour da bon

Caro Tonino al sò! J è tènt ch'i dòis  
che i tu quadrètt j è... tropa cartulòina,  
mo in pensa ch'u j ha fat 'na maena fòina  
ch'l'aroiva a bagnè i pnéll in paradois.

Mè a capéss poch, però chi scarabócc,  
chi zirca ad fèss intènd ch'j è caplavur,  
non soul a ni capéss, a t'asicur!  
mo im s-ciafa un cazutoun propri tra j ócc.

I tu gazótt is spécca da la tòila  
e j è tent naturèl ch'ai sint cantè!  
Ho vèst un tèl, un dè, ch'l'ha fatt 'na mòila

che s'l'è mòila quèla, me a sò un frè!  
Caro Tonino, tè nu't fà cunfond!  
Che pis e bèll, l'artourna dl'aelt e mond!!

## A Tonino Tognacci, pittore vero

Caro Tonino lo so! Sono tanti che dicono  
che i tuoi quadretti sono... troppo cartolina,  
ma non pensano che li ha fatti una mano fina  
che arriva a bagnare i pennelli in paradiso.

Io capisco poco, però quelli scarabocchi,  
che cercano di farci credere d'essere capolavori,  
non solo non li capisco, te lo assicuro!  
ma mi danno un cazzottone proprio tra gli occhi.

I tuoi uccelli si staccano dalla tela  
e sono tanto naturali che li sento cantare!  
Ho visto un tale, un giorno, che ha fatto una mela

che se è una mela quella, io sono un frate!  
Caro Tonino, tu non farti confondere!  
Che piace il bello, ritorna di nuovo il mondo!!

## A Tonino Tognacci, poeta-pitour

Caro Tonino at dmand e tu perdoun  
perchè un pèr ad ess tènt lazaron  
d'avòi distrótt per sempra se ziment  
un mond che l'era tótt un monument!

Che mond ch'ut racuiòiva da "Spagnul"  
fra e chent ad tent pazét e canarul,  
un mond tótt cunturnaed da la brujoina  
duvè che te, poeta, ogni matoina,

fènd finta d'andaè snò per la Lucia,  
t'truvivi taenta paesa e puesia,  
duvè che tóti al forzi dla natura,  
ch'us dètt e nost Signour sa taenta cura,

a gl'j era che bel sens dla libertà  
che un om t e mond per sempra e zircará.  
Oz ém distrótt per sempra s'chi palazz  
e chent dal raganeli dròinta e guazz

ch'al j era la piò bèla cumpagnì  
per tè t e cócc, ch'l'int'feva mai durmì.  
Caro Tonino oh! quant ch'a sò pentoid!  
Ho guast per sempra quel ch'l'era e tu nòid!

Us resta snò i tu quedri per guardaè  
e paradois ch'i póst che un dè j è staè.  
Chi quedri amunitur che j è un rinfazz  
per quei ch'j ha custruòi tótt chi palazz

e me fra d'lou am sint e piò birboun!  
Dòi me tu pnél ch'um daga e tu pardoun!!

## A Tonino Tognatti, poeta-pittore

Caro Tonino domando il tuo perdono  
perché mi pare d'essere tanto lazzarone  
d'aver distrutto per sempre col cemento  
un mondo che era tutto un monumento!

Quel mondo che ti accoglieva da "Spagnul"  
fra il canto di tanti "pazzetti" e "cannaroli",  
un mondo tutto contornato dal giunco (delle dune)  
dove tu, poeta, ogni mattina,

                  fingendo d'andar solo per la Lucia,  
                  trovavi tanta pace e poesia;  
                  dove tutte le forze della natura,  
che ci dette nostro Signore con tanta cura,

                  eran quel bel senso di libertà  
che un uomo per sempre nel mondo cercherà.  
Oggi abbiamo distrutto per sempre con quei palazzi  
                  il canto delle raganelle dentro i guazzi

                  che erano la più bella compagnia  
per te, nel cuccio, che non ti facevano mai dormire.  
                  Caro Tonino oh! quanto sono pentito!  
Ho guastato per sempre quello che era il tuo nido!

                  Ci restano solo i tuoi quadri per guardare  
                  il paradiso che quei posti un giorno sono stati.  
Quei quadri ammonitori che sono un rimprovero  
                  per quelli che han costruito tutti quei palazzi

ed io fra loro mi sento il più birbone!  
Dì al tuo pennello che mi dia il tuo perdono!!

## E poeta Eugenio Pazzini

L'ha 'd Vèla  
e calour de campagnul,  
cun tòtt l'arguzia  
e tòtt la fantasi.  
L'è piò poeta,  
e quand ch'e zcorr di fiul,  
ut s'verz e cor  
e t s-ciop a stael sintì  
L'è un vér artésta  
per quant che l'è mudest:  
dài un butoun  
e lu u te sà inquadraè  
fra zent paroli...  
e in fin de su cuntest,  
te t'at n'incorzM  
ch'l'è bàon de fael parlaè.

## Il poeta Eugenio Pazzini

Ha di Villa  
il calore del campagnolo,  
con tutta l'arguzia  
e tutta la fantasia.  
È più poeta,  
e quando parla dei figli,  
ti si apre il cuore  
e scoppi a sentirlo.  
È un vero artista  
per quanto è modesto:  
dagli un bottone  
e lui te lo sa inquadrare  
fra cento parole...  
e alla fine del suo contesto,  
tu ti accorgi  
che è capace di farlo parlare.

## Tòtt quell ch'avémm distròtt (A Tonino Tognacci)

Basta, Tonino, basta! ... Per pietà!  
N'um porta ancoura indrì t'al nost valèti,  
tla pgnoida ad Belli, tra i macc ad tamaroisgh  
che countra e maer i feva muraioun  
e i digeroiva anchè la salamoria.  
N'um porta ancoura sò vers la "Barcaza"  
longh a la fossa pina ad buratéll  
ch'i s'infileva svilt drointa te grèpp  
ad ogni spuntunaeda dal ranoci,  
at ch'l'aqua cera, cera de muloin  
duvè Geni ad Malètt l'impoiva un sach d'faroina  
snò scrulel.  
N'um porta piò te bòsch ad Puntalètt  
a coj ancoura i noid ad castrisótt...  
Mitémi un bel madoun! Nu zcorni piò!  
Nu fà ch'epa da voida ancoura i "munt"  
s'al pieni de lat ves-ci, ... s'la bruiojna,  
i pizacul...  
duvè ch'andimi a Pasqua a faè ruzloina...  
N'um porta ancoura drointa ch'j aquastroin  
per imbrustois al gambi s'al mignati  
che dop andimi a vend m'e farmacea...  
Fa ch'a ni vèga piò cumè tl'insogni  
i baganin spinus ch'i feva pala,  
al lòzli ch'al badaeva ad nota e graen,  
i rozlamerda, i raganazz, al pavajoti...  
la fòila di cugóll s'al stanghi ztorti,  
i selt di zòivli drointa e saltarèl  
e al fossi instasaedi dal maroti...

Fa ch'an li epa piò davaenti j ócc  
tóti stal robi  
ch'l'im s-centa e cor.

## Tutto quello che abbiamo distrutto (A Tonino Tognacci)

Basta, Tonino, basta! ... Per pietà!  
Non portarmi ancora indietro nelle nostre vallette,  
nella pineta di Belli, tra i cespugli di tamerice  
che contro il mare facevano il muraglione  
e digerivano anche la salsedine marina.  
Non portarmi ancora su verso la "Barcaccia"  
lungo la fossa piena di anguille  
che s'infilavano svelte nell'argine  
ad ogni tuffo dei ranocchi,  
in quell'acqua chiara, chiara del molino  
dove Geni di Malètt riempiva un sacco di farina  
solo a scrollarlo.  
Non portarmi più nella siepe di Puntalètt  
a cogliere i nidi di castrisotti...  
Mettiamogli un bel mattone! Non parlarne più!  
Non fare che debba vedere ancora le dune  
con le piante del latte vischio, ... il giunco,  
i pizzaculi...  
dove andavamo a Pasqua a ruzzolare le uova...  
Non portarmi ancora dentro quegli acquitrini  
per appiccicarci le gambe con le mignatte  
che dopo andavamo a vendere al farmacista...  
Fa che non li veda più come in un sogno  
i ricci che facevano palla,  
le lucciole che badavano di notte al grano,  
i ruzzolamerda, i ramarri, le farfalle...  
la fila di cogolli con le stanghe storte,  
i salti dei cefali dentro il saltarello

e le fosse intasate di marotte...  
Fa che non le abbia più davanti agli occhi  
                tutte queste cose  
che mi schiantano il cuore.

I cañadur

*I cacciatori*

*Un cañadour us cnòss  
da e nombri dla licenza  
da cum ch'e porta e s-ciop  
e... dal busì ch'e dois.*

Un cacciatore si conosce,  
dal numero della licenza,  
da come imbraccia il fucile  
e... dalle bugie che dice.

## La C.A.C.A (Caccia Anonima Contro Antolini)

S'j avéss fat 'na società  
per 'na qualch attività  
o una specie ad riunión  
ch'us vidéss qualch rasón,  
us saria putù dì  
che i s'era riunì  
per tratè qualch'interèss,  
mo la C.A.C.A., gim adèss,  
un vi pèr ch'la sia neda  
snò per vlé taiè l a streda  
m'un sgraziè d'un cazadór  
chh'us dis tótt che l'ha dl'unór?  
I s'è mèss in tre zumnótt  
che per ben ai cnuscem tótt.  
Un l'è Bruno de Barbìr  
e us dis che ti su tir  
parècc volti e và poch rétt.  
Saral vèra? Acsè j ha détt!  
Lù, però, e tò drì "Bilòina",  
sempra alghed ma la cadòina,  
ch'ui va drì cumè chi chen  
chi è fedel e it vò tent ben.  
"Bill" u n'è tla società.  
Forse un dè u j intrarà.  
Oz l'è snò (cum cus pò di?)  
... una dama ad cumpagnì.  
Uh! Al savivi che "Bilòina"  
l'è chésch tla busa dla litróina?  
Pensè un po sa che vigòr

ch'è và in zir stè cazadòr!  
Per che i sturni i ne vidéss,  
u s'è bòt t e bus... de péss!  
Cl'elt, ch'us dis e capuriòn,  
l'è cla specie d'un surniòn,  
sempra fòin e cumpasèd,  
che t'an void mai incazèd,  
sla su giaca cazadòra,  
ben tiràt (l'al vò la Sgnòra!),  
ch'u s'inzegna per mistir  
(ènch s'un s'ved mai sporc o nir)  
da cumdè i nòst mutur.  
Al cnusì tótt ben sicur,  
perchè in fond l'è anchè un bon fiul:  
Zò! L'è Italo ad Spagnul!  
E vin pò ti dè festiv  
(ch'j è dla caza i piò cativ)  
enca cl'èlt, anchè che tèl  
ch'al vlèm ciamè... inteleluetel,  
che l'ha fat tótt quant i pien  
e la caza, s'la và ben,  
ogni merit l'ha d'avòi  
e u si pò paghè da bòi.  
L'è Bachini, as sèmm capì!  
E ad lò tótt quant i dì  
un gran ben in fat ad caza...  
O, e mènc, se lò u ni maza,  
tótt i dì ch'l'è stè sgraziè!  
Nisun e dis ch'u j ha sbaiè!  
Questi l'è al presentaziòn:  
adèss a vèng ma la quis-ciòn.  
Antulòin l'è un cazadòr,

(avémm détt) che l'ha dl'unòr.  
Se ui n'avéss per quant ch'e dis  
e và drétt in paradis,  
perchè un sa tent virtò,  
(e mènc, sa quèli che dis lò)  
l'è dla caza cumè un sent!  
Mo a vidrì che te campsent,  
il farà di cazadur  
un capocia. A sò sicur!  
Antulòin l'è quarent'ann  
ch'e va in zir se barbazan  
ch'e patèss drointa t un cócc.  
Antulòin ormai l'ha un mócc,  
un bagài ad esperienza...  
che s'us fóss butè tla scienza  
sl'altretènta cunvinziòn  
(an vi dèg un parulòn!)

e sarià arvat tla luna  
e l'avrià fat furtuna.  
Invici aquà i ne vò avdòi  
e ach furtuna pòl avòi  
un sgraziè ch'ui sapia fè,  
mo nisun ch'il lasa stè?  
I l'ha vèst dó, tré dè fa  
a zirè d'in quà e d'in là  
s'una rèma soura al spali...  
Quand ma un t'ai ròmp al.. bali  
zertament t'a l'è indispost!  
E a vli ch'un cambia pòst?  
Ah! Malètt e feva acse?  
E cambieva tótt i dè?  
Gim un pò! Se un ui maza

e Antulòin int la "Barcaza"  
un gn'à gnenca vést vulè,  
t la "Barcaza" l'ha da stè?  
Ló l'ha prov ad quèl d'l'Umaz!  
"Se di drì chi trè ragazz  
i i n'ha avù una trentòina...  
e sarà per admatòina...!"  
A mètt sò e mi ramoun...  
a m'i mètt in direzioun,  
dusent metri a lè davènti...".  
Mo dal robi ui n'era tènti!  
Lou j ha fat la specia ad.. "brètt"  
perchè j aveva un bon gabiètt,  
e alora Antulòin,  
aplichènd a zarvell foin,  
l'ha pensè me su ramoun  
che muntèd cun cugnizioun  
trenta metri un pò piò in zò...  
"Bast che i sturni i venga sò!  
De gabiètt us pò fè senza  
cum ch'i fà quei ad Faenza.  
E gabiètt e cuntarà!  
Mo e vèl piò l'abilità!!"  
Ciema sopti l'adunata  
e l'è za 'na roba fata!  
Quei dl'Umaz (anche Secònd!)  
i s'è mèss, e in mènc d'un sgond,  
j ha spustè tòtt la ramèda.  
J ha trischè tòtt la piantèda,  
mo... us fà tòtt per Antulòin,  
ch'us maza a gratis e bagòin!  
E j ha fat l'impiant piò in là,

in t'un post che i sturni i' i dà.  
Non c'è due senza tre!  
U s'n'è incort te fè de dè  
che i sturni is la fileva  
e me ramoun i ni badeva.  
"L'è la streda trop da prèss  
e i sturni in s'pò sbutèss!"  
Antulòin e cambia ancoura!  
Us dà da fè, us la lavoura!  
Aplichènd tòtt quant l'inzegrn,  
e trasporta tòtt che... legn...  
E sudour ui pasa i pann...  
e tira indrì un pò e capann...  
Quei dl'Umaz is dà da fè...!  
Dop ad quest, s'un gn'à mazè  
us pò dì ch'u j è la luna  
che Antulòin u n'ha furtuna!!

## La C.A.C.A (Caccia Anonima Contro Antolini)

Se avessero fatto una società  
per una qualche attività  
o una specie di riunione  
che ci si vedesse qualche ragione,  
si sarebbe potuto dire  
che si erano riuniti  
per trattare qualche interesse,  
ma la C.A.C.A, ditemi adesso,  
non vi pare che sia nata  
solo per volere tagliare la strada  
ad un disgraziato di cacciatore  
che diciamo tutti che ha onore  
Si sono messi in tre giovanotti  
che per bene li conosciamo tutti.

Uno è Bruno del Barbiere  
e si dice che nei suoi tiri  
parecchie volte va poco diritto.

Sarà vero? Così han detto!  
Lui, però, prende dietro Bilòina,  
sempre legato alla catena,  
che gli va dietro come quei cani  
che son fedeli e ti vogliono bene.

Bill non è nella società.  
Forse un giorno vi entrerà.  
Oggi è solo (come si può dire?)  
... una dama di compagnia.

Oh! Lo sapevate che Bilòina  
è caduto nella buca della latrina?  
Pensate un pò con che vigore

va in giro questo cacciatore!  
Perché gli storni non lo vedessero,  
si è buttato nella buca... dell'orina!  
Quell'altro, che si dice il caporione,  
è quella specie di un sonnione,  
sempre fine e compassato,  
che non vedi mai arrabbiato,  
con la sua giacca cacciatoria,  
ben tirato (lo vuole la Signora!),  
che s'ingegna per mestiere  
(anche se non si vede mai sporco o nero)  
a riparare i nostri motori.

Lo conoscete tutti bene di sicuro,  
perché in fondo è anche un buon figliolo:  
Giù! È Italo ad Spagnul!

Viene poi nei giorni festivi  
(che son della caccia i più cattivi)  
anche quell'altro, anche quel tale  
che vogliam chiamare... intellettuale,  
che ha fatto tutti quanti i piani  
e la caccia se va bene,  
ogni merito deve avere  
e gli si può pagar da bere.

È Bacchini, ci siamo capitì!

E di lui tutti dicono  
un gran bene in fatto di caccia..  
O, almeno, se lui non li ammazza,  
tutti dicono che è stato disgraziato!

Nessuno dice che li ha sbagliati!

Queste sono le presentazioni:

adesso vengo alla questione.

Antolini è un cacciatore,

(abbiamo detto) che ha dell'onore.  
Se ne avesse per quanto lui d'ice  
va diritto in paradiso,  
perché uno con tante viretù,  
(almeno, con quelle che dice lui)  
è della caccia come un santo!  
Ma vedrete che nel camposanto,  
lo faranno dei cacciatori  
un capoccia. Son sicuro!  
Antolini son quarant'anni  
che va in giro con il barbagianni,  
che soffre dentro un cuccio.  
Antolini ormai ha un mucchio,  
un bagaglio d'esperienza..  
che se si fosse buttato nella scienza  
con altrettanta convinzione  
(non vi dico un parolone!)  
sarebbe arrivato nella luna  
e avrebbe fatto fortuna.  
Invece qui non lo vogliono vedere  
e che fortuna può avere  
un disgraziato che ci sappia fare,  
ma che nessuno lascia stare?  
L'hanno visto due, tre giorni fa  
girare in qua e in là  
con un ramo sulle spalle...  
Quanto a uno gli rompe le.. balle  
certamente l'hai indisposto!  
E volete che non cambi posto?  
Ah! Malètt faceva così?  
Cambiava tutti i giorni?  
Ditemi un pò! Se uno li ammazza

e Antolini nella "Barcaccia"  
non li ha visti nemmeno volare,  
nella "Barcaccia" deve stare?  
Lui ha provato nel terreno dell'Omaccio  
"Se di dietro quei tre ragazzi  
ne hanno ammazzati una trentina..  
sarà per domattina...!"  
Metto su il mio ramone..  
mi ci metto in direzione,  
quecento metri lì davanti..."  
Ma delle cose ce ne sono tante!  
Loro hanno fatto la specie di... beretta  
poerché avevano un buon gabbietto,  
e allora Antolini,  
applicando il cervello fino,  
ha pensato al suo ramone  
che montato con cognizione  
trenta metri un pò più in giù...  
"Basta che gli storni vengano su!  
Del gabbietto si può fare senza  
come fanno quelli di Faenza.  
Il gabbietto conterà!  
Ma vale più l'abilità!"  
CHiama subito l'adunata  
ed è già una cosa fatta!  
Quelli dell'Omaccio (anche Secondo!)  
si sono messi e, in meno di un secondo,  
hanno spostato tutta la ramata.  
Hanno pestato tutta la vigna,  
ma.. si fa tutto per Antolini,  
che ci ammazza gratis il maiale!  
E hanno fatto l'impianto più in là

in un posto dove gli storni amoreggiano.

Non c'è due senza tre!

Se ne è accorto nel fare del giorno  
che gli storni se la filavano  
e alla ramata non badavano.

"È la strada troppo vicina  
e gli storni non possono posarsi!"

Antolini cambia ancora!

Si dà da fare, se la lavora!  
Applicando tutto quanto l'ingegno,  
trasporta tutto quel... legno...

Il sudore gli trapassa i panni...  
tira indietro un pò il capanno...

Quelli dell'Omaccio si danno da fare...!

Dopo questo, se non li ha ammazzati  
si può dire che c'è la luna  
che Antolini non ha fortuna!!

## La crisi venatoria

L'è vòint an ch'a vagh d'inzò,  
o ch'a vagh sò vers e Po;  
L'è vòint an ch'a m'arabat  
e ch'a mòchli cumè un mat  
per zirchè ad sparè la bòta  
ma, burdèll!, u s'è fat nòta!  
Un si mazza un gazutin!  
Mè ch'a zirch snò ch'i piò znin  
(spépli, lòdli o... ad cla misura)  
im j ha mèss tòtt in clausura  
e, s'un scapa qualchedun,  
d'al s-ciuptèdi an tir un fun,  
ma pù dop a guerd me ròzz  
e, burdèll!, a dvent molt cròzz!  
"Se passés 'na pavaiota,  
e sarìa tòtt 'na bota"..."  
Vècia rima ch'l'a s'ataca  
m'a tòtt nun, pori pataca!,  
ch'a sémm sempra a bèch d'insò  
a guardè ch'e venga zò:  
bast ch'e sia! Snò la pèna!  
E andémm fina a Ravèna  
o d'in zò t la Bassa Italia,  
sa di s-ciòp fat a mitraglia..  
sa dal caròci uriginèli...  
(che l'è un pchè fina a sparèli)  
per mazae un por "zizì"!  
Mo parècc volti ai ni démm Sì!  
E mi ba, sla su filosofia:

"Mè, per mè, ai cumprarìa!"  
E cum fazzi a dei e tort?  
Mè ch'arveva a chesa mort...  
Dusent bòti aveva trat..  
e un... magneva gnenca e gat?  
Mo vàili a dì ma che cris-cien  
ch'e fa una vita cum un chen,  
tótt i dè drointa un capan  
tótt i mis piò brótt d'un an!  
Mo vàili a dì ma che sgrazied  
che t'al void tótt infanghed,  
d'ingatun drointa una fossa  
e s'e fangh fina la cossa...!  
Vàili a dì ma Antulòin...  
ma Bachini (e zarvèll fòin)...  
ma Ingiulòn, ma Travaijn...  
e me Gnòch.. ma Manguzìn...  
ch'i t'ha fat 'na smachinèda  
e, fra la naeva e fra la strèda,  
per scapè da la gramègna,  
j è andè fina tla Sardègna,  
a la zò, mez i bandìd!  
Vai dmandè se j è pentid?  
Vai dmandè se j'andrì ancora?!  
Anche Coràdo, ch'l'era sòra!  
(Non per quel che l'ha mazè:  
a vòi dì che anche lò l'è andè)...  
Vai dmandè s'i n'andrì piò?  
Enc s'us dis che a la zò,  
ul malègna i piò mordaci,  
j ha mazè snò di rapaci!  
Una roba la è sicura:

e cazadòr l'è ad testa dura!  
Se! al sò che de barbir...  
e t'e bar... e tótt in zir,  
t'ai sint tótt infervured,  
ch'it pèr, invici, furtuned!  
Se! Al sò! Av dag rasòn!  
Mo u n'è sempra cla quis-ciòn?  
Cazadòr vò dì... busedri?  
E aloura anche un pò... ledri!  
Dop ch'j ha fnì ad... sbulità,  
ch'sa vliv ch'iv venga a racuntè,  
che j ha fat snò dal... bulèti?  
"Ho mazè dò, tre gazeti..  
ot, dis sturmi.. gazutòin..."  
In sarà mig di cretòin!  
Ad ogni modi, chi j ha vèst?  
E alòra, pori Crèst,  
tótt ii lassa ciacarè.  
Ch's'ai vut fè? T'ai vù mazè?  
Per esempi, Antolini,  
(um l'ha détt un dè Bachini)  
s'u ni mazza pòch ui mètt:  
e taca sò quei d'e gabiètt!!...  
Mo un'enta ciacarèda  
(\*da mè ancora incuntrulèda)  
ad Tognacci, ho sintì dì.  
Ma Tognacci al cnusarì?!:  
È la mente venatoria!  
È di coloro che fan storia!...  
Tótt i dè drointa t e cócc,  
sempra féss daventi s'j ócc,  
aspitand un bel zarmaen...

Aspeta oz, aspeta dmaen,  
e zarmaen un s'la sgavagna!  
Ul và to sò!: L'era ad Burgagna!  
E alòra, i mi burdéll,  
aquè un si maza piò un franguéll!  
Am girì: "Ma in va in riserva?"...  
Iv magnè, sota cunserva,  
la sardela e i pivarun?  
Al savém: i n'è piò bun!  
Per la caza ui vò la sfida!  
Mo pensè ma la "burida"  
cum che feva Antulòin,  
quand che drét l'eva e miròin...  
e pensè mal sparatorij,  
ch'al lizrèmm sultent tal storij,  
mo... alla caccia volatia...  
e, pensè! Andè t na stia!  
E oz i và drointa i... puler!  
(me ai ciem i ...galerin)  
e it porta un bel fagiano..  
Mè, piutost, a breve mano,  
a differenza di quei baldi,  
a vagh in... Via Garibaldi!  
O sa Italo ad Spagnul,  
anche lù, che pori fiul,  
ch'l'è cnù andè... oltre-cortina,  
sla sù bèla machinina!  
Perchè a quà l'è zona trésta!  
Andarèmm... tra i cumunésta!!

## La crisi venatoria

Sono venti anni che vado in giù,  
o che vado su verso il Po;  
Sono venti anni che mi arrabatto  
e che moccolo come un matto  
per cercare di sparare la botta  
ma, ragazzi!, si è fatta notte!  
Non si ammazza un uccellino!  
Io che cerco solo i più piccoli  
(pispole, allodole o... di quella misura)  
me li hanno messi tutti in clausura  
e, se ne esce qualcuno,  
di schioppettate ne tiro un fumo,  
ma poi dopo guardo alla filza  
e, ragazzi! divento molto triste!  
"Se passasse una farfalla,  
sarebbe tutta una schioppettata"..."  
Vecchia rima che si attacca  
a tutti noi, poveri pataca!  
che siamo sempre a becco in su  
a guardare che venga giù:  
basta che sia! Solo la penna!  
E andiamo fino a Ravenna  
e in giù nella Bassa Italia,  
con dei fucili a mitraglia...  
con delle cartucce originali...  
(che è un vero peccato spararle)  
per ammazzare un povero "zizì"!  
Ma parecchie volte gliene diamo sei!  
Il mio babbo, con la sua filosofia:

"Io, per me, li comprerei!"  
E come fai a dargli torto?  
Io che arrivavo a casa morto...  
Duecento colpi avevo sparato...  
e non... mangiava nemmeno il gatto?  
Ma vallo a dire a quel Cristo  
che fa una vita come un cane,  
tutti i giorni dentro un capanno  
tutti i mesi più brutti dell'anno!  
Ma vallo a dire a quel disgraziato  
che lo vedi tutto infangato,  
ripiegato dentro un fosso  
e con il fango fino alle cosce...!  
Vallo a dire ad Antolini...  
a Bachini (il cervello fino)...  
A Ingulon, a Travaijn...  
e a Gnòc... a Manguzin...  
che ti hanno fatto una smacchinata  
e, fra la nave e fra la strada,  
per uscire dalla gramigna,  
sono andati fino nella Sardegna,  
laggiù in mezzo ai banditi!  
Va a chiedere se sono pentiti?!  
Va a chiedere se andrebbero ancora?!  
Anche Corrado che era sopra!  
(Non per quello che ha ammazzato:  
voglio dire che anche lui è andato)...  
Vai a domandare se non andrebbero più?  
Anche se si dice che laggiù,  
lo malignano i più mordaci,  
hanno ucciso sol dei rapaci!  
Una cosa è sicura:

Il cacciatore è di testa dura!  
Sì! lo so che dal barbiere...  
e nei bar... e tutto in giro,  
li senti tutti infervorati...  
che ti sembrano, invece, fortunati!  
Sì! Lo so! Vi do ragione!  
Ma non è sempre la stessa cosa?  
Cacciatore vuol dire... bugiardo?  
E allora anche un po'... ladro!  
Dopo che han finito di.. spadellare,  
cosa volete vi vengano a raccontare,  
che han fatto solo delle bollette?  
"Ho ucciso due, tre gazzette...  
otto, dieci storni... uccelletti..."  
Non saranno mica dei cretini!  
Ad ogni modo, chi li ha visti?  
E allora, poveri Cristi,  
tutti li lasciano chiacchierare.  
Cosa vuoi farci? Li vuoi ammazzare?  
Per esempio, Antolini,  
(me lo ha detto un giorno Bacchini)  
se non li ammazza poco ci mette:  
attacca su quelli del gabbiotto!...  
Ma un'altra chiacchierata  
(da me ancora incontrollata)  
di Tognacci, ho sentito dire.  
Tognacci lo conoscete?!:  
È la mente venatoria!  
È di coloro che fan storia!...  
Tutti i giorni dentro al cuccio,  
sempre fisso davanti con gli occhi,  
aspettando un bel germano...

Aspetta oggi, aspetta domani...  
il germano non se la cava!  
Lo va a prendere su!: era di Burgagna!  
E allora, i miei ragazzi,  
qui non si ammazza più un fringuello!!  
Mi direte: "Ma non vanno in riserva?"...  
Avete mangiato, sotto conserva,  
le sardine e i peperoni?  
Lo sappiamo: non sono più buoni!  
Per la caccia ci vuole la sfida!  
Ma pensate alla burida  
come faceva Antolini,  
quando dritto aveva il mirino...  
e pensate alle sparatorie,  
che leggeremo soltanto nelle storie,  
ma... alla caccia volatìa...  
e, pensate! Andare in una stia!!  
E oggi vanno dentro i... pollai!  
(io li chiamo i... gallinai)  
e ti portano un bel fagiano...  
Io, piuttosto, brevi manu,  
a differenza di quei baldi,  
vado in... Via Garibaldi!  
O con Italo ad Spagnul,  
anche lui, quel povero figlio,  
che è dovuto andare... oltre-cortina,  
con la sua bella macchinina!  
Perché qua è zona trista!  
Andremo... tra i comunisti!!

E maer

Il mare

*E anchè sl'è staè sbarched  
e marinaer  
e rólla t e su let  
cumè t e maer.*

E anche se è stato sbarcato  
il marinaio  
rulla nel suo letto  
come nel mare.

## Una matòina in maer

Pruvè d'avni t'e maer una matòina,  
a là duv ch'uv paer d'ess t'na pala ad zil  
e ch'an vidrà piò gnenca la maròina,  
ch'l'aresta in luntanènza cumè un fil.

Avni a vòida e soul, ch'e sorz da sota,  
cumè 'na pala ad fugh ch'la bòtta i squezz,  
fasend tótt ròss e maer s'la vostra rota.  
Av zcurdarì tótt quant i vost pasteazz

e, cum ch'a fosvi óintri in paradóis,  
ch'al steli, che l'in s'vò ancora smurtè,  
al chenta me vost cor, al chenta e al dòis

ch'è quest sultènt e mond ch'ì d'arcurdè,  
perchè tóta cla paesa e che colour  
l'è al brazi, ch'al v'abraza, de Signour!

## Una mattina in mare

Provate di venire in mare una mattina,  
là dove vi pare d'essere in una palla di cielo  
e che non vedrete più nemmeno la marina  
che resta in lontananza come un filo.

Venite a vedere il sole che sorge da sotto  
come una palla di fuoco che butti gli schizzi  
facendo tutto rosso il mare sulla vostra rotta.  
Dimenticherete tutti i vostri pasticci

e, come foste entrati in paradiso,  
quelle stelle che non vogliono ancora spegnersi,  
cantano al vostro cuore, cantano e dicono

che è questo solo il mondo che dovrete ricordare,  
perché tutta quella pace e quel colore  
sono le braccia, che vi abbracciano, del Signore!

## E paen de marinaer

La svèglia l'ha sunè! L'è nota fonda.  
E marinèr l'è strach, mo u s'ha d'alzaè!  
A la, t e mez de maer ui toca andaè:  
e paen pr'e marinèr u n'è sla sponda!

L'è a là, encoura ad là, dla riga nira  
duvè ch'e fa l'incrous e maer se zil,  
l'è a là che e marinèr, alghed m'un fil,  
e sfida la tempesta e la bufira.

Che lumicin ormai l'è in luntanaenza,  
cumè 'na lòzla znina t'un cantir...  
Da ste mument: un maer countra una laenza,

di fiul che apena svégg i vò magnè,  
dal dòni ch'a gl'j aspeta si panir:  
tótt e dipend da quel ch'i'avrà pischè!!

## Il pane del marinaio

La sveglia ha suonato! È notte fonda.  
Il marinaio è stanco, ma deve alzarsi!

Là, in mezzo al mare deve andare:  
il pane per il marinaio non è sulla sponda

È là, ancora al di là, della riga nera  
dove fa l'incrocio il mare con il cielo,  
è là che il marinaio, legato ad un filo,  
sfida la tempesta e la bufera.

Quel lunicino ormai è in lontananza,  
come una lucciola piccola in un cantiere.  
Da questo momento: un mare contro una "lancia",

dei figli che appena svegli vogliono mangiare,  
delle donne che aspettano con i panieri:  
tutto dipende da quello che avranno pescato!!

## E pèss u n'è cher

I scapa in fila indiena, un a un,  
dupiend tòtt quant in fòila la palaeda:  
ad proima soira i barchétt piò bun  
e chi piò znin te faè d'la matinèda.

Sla pòppa sota l'onda ch'la s' fa drì,  
ch'e pèr ch'la còrra per muntèi adòss,  
sla prua che me maer l'al squensa viè,  
cumè na róspa che la faza un fòss.

I mariner i móccia la tartèna  
s'un occ, ch'l'è sempra féss per cuntrulaè  
ch'un lèmpa t'e punent o a tramuntaena,  
perchè j ha bsogn d'pischè, in pò artunaè!

Mo trópp quei ch'j è stè ciap a la spruvésta  
e che j è encoura a là, sperdud t e fond:  
zómni de maer ormai di specialèsta,  
ch'i'avoiva t e su maer e piò bel mond!

Quand ch'andarì un dè t'una pscarì  
e avdrói 'na dona che l'av vènd e pèss,  
da paghel cher vuilt forse av cridì  
ma nuv zcurdè che lì la pienz da spèss

quand che a la zò tla punta dla palaeda  
la speta ch'un vin mai e su barchètt  
e intaent e crèss e sempra piò l'undaeda...  
e lemp e tun, ch'i bòta zò e quarcètt!

Pensè ma chi pór ómni ch'j è a la zò  
soura una bérca cumè 'na cozla ad nusa  
ch'i pensa mi su fiul, ch'i ni vòid piò!  
E pèss l'è cher per quest! U n'è una scusa!!

## Il pesce non è caro

Escono in fila indiana, uno a uno,  
doppiando tutti quanti in fila il molo:  
di prima sera le barche più grandi  
e quelle piccole nel fare della mattinata.

Con la poppa sotto l'onda che si fa dietro,  
che pare che corra per montarle addosso,  
con la prua che il mare lo scansa via  
come una ruspa che faccia un fosso.

I marinai ammucchiano la "tartana"  
con un occhio che è sempre fisso per controllare  
che non "lampi" a ponente o a tramontana,  
perché han bisogno di pescare, non possono tornare!

Ma troppi son quelli presi alla sprovvista  
e che sono ancora là, sperduti sul fondo:  
giovani del mare ormai degli specialisti,  
che avevano nel loro mare il più bel mondo!

Quando andrete un giorno in una pescheria  
e vedrete una donna che vi vende il pesce,  
di pagarlo caro voi forse crederete,  
ma non dimenticate che lei piange spesso,

quando laggiù sulla punta del molo  
aspetta che non viene mai la sua barca  
e intanto cresce, e sempre più l'ondata...  
e lampi e tuoni che spaccano il cielo!

Pensate a quei poveri uomini che sono laggjù  
sopra una barca come un guscio di noce  
che pensano ai loro figli, che non li vedranno più!  
Il pesce è caro per questo! Non è una scusa!

## Duv sta'l Fis-cioun? (A Viserba)

Volta sò in via Rossini,  
a sinéstra, pò, la sgonda,  
t'at trov òna ad cal stradini  
ch'la è ziga, che l'an sfonda.  
T'vòid a destra una capana,  
un ch'e sbóffa m'un fugoun,  
un mócc ad zenta ch'la... sgulvana:  
E t'si arvàT! Ui stà Fis-cioun!

## Dove sta Fis-cioun? (A Viserba)

Volta su in via Rossini,  
a sinistra, poi, la seconda,  
ti trovi una di quelle stradine  
che è cieca, che non sfonda.  
Vedi a destra una capanna,  
uno che sbuffa ad un braciere,  
un mucchio di gente che si... abbuffa:  
E sei arrivato! Ci sta Fis-cioun!

## Al rustìdi da Fis-cioun

T'e mèzz 'na bèla braesa d'un fugoun,  
atòurna, cumè ch'fóss di balaròin  
ch'is gonfia, ch'is artoira, ch'i s-ciuplèta,  
i spòid, quei che sa fè sultent Fis-cioun!

Un fómm ad carbunèla e ad cundiment,  
ch'us sint da mèz chilometro ad distaenza.  
Atourna vòint persouni bela prounti,  
ch'al bat i zapli e t'sint ch'al roda e dènt.

'Na fòila ad bòci ad sanzvòis nustraèn,  
soura la tvaja, fra la pida ounta,  
al spèta che fra poch ai mitrèm maen  
  
e aloura, anche chi pòcch sempra educhèd,  
t'ai void sa dò ganasci tènti gonfi,  
ch'a parèm propria tòtt di sgulvanèd!

## Le arrostite da Fis-cioun

Nel mezzo una bella brace d'un focone,  
attorno, come fossero dei ballerini  
che si gonfiano, che si restringono, che scoppiettano,  
gli spiedi, quelli che sa fare soltanto Fis-cioun!

Un fumo di carbonella e di condimento,  
che si sente a mezzo chilometro di distanza.

Attorno venti persone già pronte,  
che battono le labbra e senti che arrotano il dente.

Una fila di bottiglie di sangiovese nostrano,  
sopra la tovaglia, fra la piada unta,  
aspettano che fra poco vi metteremo mano

e allora anche quei pochi sempre educati,  
li vedi con due ganasce tanto gonfie,  
che sembriamo proprio tutti degli... "sgulvanati"!

## Un maer da Grech-Alvaent

E chésca zò la nòiva a pandalétt  
ch'i ròifla da punent a tramunèna;  
l'è péna arvata in tera una batèna  
ad purazèr ch'j ha ancòra i cavéll rétt!

A gl'j ondi al dà dal s-ciafi t la scuglira!  
E maer l'è dvent intròvdi t'un mument!  
Quatri cuchell i pédga countra vent,  
butèd sempre piò indrà da la bufira.

Dmaen e darà fura un gran furien  
ch'ut gazarà i candlòtt fina m'e naes,  
e e durarà sètt dè, se la va ben,

e bsogna ciudsi ad chesa per scaldaes.  
S'l'è òintri, però, in port tótt i batèll  
Dmaen a fèmm la gata, i mi burdéll!!

## Una mareggiata di Greco-Levante

Cade giù la neve a larghi fiocchi  
che "rifolano" da ponente a tramontana;  
è appena arrivata a riva una "batana"  
di vongolai che hanno an cora i capelli ritti!

Le onde danno degli schiaffi alla scogliera!  
Il mare è diventato torbido in un momento!  
Quattro gabbiani si affannano contro vento,  
gettati sempre più indietro dalla bufera.

Domani verrà fuori una grande bora  
che ti gelerà i candelotti fino al naso,  
e durerà sette giorni, se va bene,

e bisogna chiudersi in casa per scaldarsi.  
Se sono entrati, però, in porto tutti i battelli,  
domani faremo la sbornia, o miei ragazzi!!

Al satri

Le satire

## I mirecli dla chirurgi'

A sèmm in pina evoluzioun.  
Tótt i dè un'invenzioun!  
Tótt i dè 'na roba nova!  
Tótt i dè is dà 'na prova  
d'una grande abilità.  
Mo duvè che j arvarà?  
Oz ut ciapa un azident,  
it cambia e cor in t'un mument!  
Dò pumpaedi, il mètt in mótt  
e tè dvent dl'aelt un bel zumnòt.  
T'perd 'na gamba? Nu t'adana!  
It mètt sò quèla d'na scarana!  
Al fratagli... j intestoin...  
u ti cambia un duturoin!  
Maeni e brazi i t'li arzoounta  
(sa gl'j è spéccchi quel un counta)  
e sun bòn egh e de spaghètt  
it tira fura un lavurètt  
ch'un l'ha fatt (la è sicura!)  
gnenca un dè madre natura.  
Tótt e tótt j ha svisceraè  
e ben poch l'è rèst da faè  
per razònza la perfezioun.  
U j è rest snò che madoun:  
I n'ha zquert per al cambieli,  
qualche mod per nò pagheli!

## I miracoli della chirurgia

Siamo in piena evoluzione.  
Tutti i giorni un'invenzione!  
Tutti i giorni una roba nuova!  
TUtti i giorni ci danno la prova  
di una grande abilità.  
Ma dove arriveranno?  
Oggi ti prende un accidente,  
ti cambiano il cuore in un momento!  
Due pompage, lo mettono in moto  
e tu diventi di nuovo un bel giovanotto.  
Perdi una gamba? Non dannarti!  
Ti mettono su quella di una sedia!  
Le frattaglie... gli intestini...  
te le cambia un dottorino!  
Mani e braccia te le aggiuntano  
(se sono staccate quello non conta)  
e con un buon ago e dello spago  
ti tirano fuori un lavoretto  
che non l'ha fatto (ed è sicura!)  
nemmeno un giorno madre natura.  
Tutto e tutto han sviscerato  
e ben poco è rimasto da fare  
per raggiungere la perfezione.  
È rimasto solo quel mattone:  
Non han scoperto per le cambiali,  
qualche modo per non pagarle!

## E.. ripos dla dmènga d'un tifous d'paloun

La stmaena a lavurémm, as démm da faè  
e fra al bistòimi, i móchli e j azident,  
la soira andémm a lèt per nò pensaè  
ma tóti al robi, ch'u j n'è rest piò ad zent.

I passa i dè acsé ch'j è tótt cumpagn,  
sla stèssa sicutera ad cagna-ragna,  
e te da i tu pinsir t'an ti sgavagn  
e t'a n'è paesa gnenca quand ch'us magna.

E vin e sabdi e t'pens ch'l'è l'ultmi dè  
e aloura t'at fè forza, t'strènz i dint,  
perchè la dmenga, tótt i dop-mezdè

andémm a la partòida tótt cuntint.  
Cridoiv ch'a trova paesa e maench a lè?  
Di móchli an dégh e doppi ad ch'ijlt mumint!

## Il riposo domenicale del tifoso di calcio

La settimana lavoriamo, ci diamo da fare  
e fra le bestemmie, i moccoli e gli accidenti,  
la sera andiamo a letto per non pensare  
a tutte le cose, che ne sono rimaste più di cento.

Passano così i giorni tutti uguali,  
con la stessa sicurezza di scompiglio,  
e tu dai tuoi pensieri non ti salvi  
e non hai pace nemmeno quando mangi.

Viene il Sabato e pensi che è l'ultimo giorno  
e allora ti dai forza, stringi i denti,  
perché la domenica, tutti i pomeriggi

andiamo alla partita tutti contenti.  
Credete che trovi pace, almeno lì?  
Dei moccoli ne dico il doppio degli altri momenti!

## Us fa sempra temp a muròi!

E pori Giuli l'avoiva utentòt an  
e un dè l'era t e lèt s'un pò d'afan.  
E và Trumbèta, u j dà 'na vistaeda  
e lu: "Dutour la mi vòita la è andaeda!"

"Ma cosa dite buon Giulio, Vi sbagliate,  
con questa cura è cherto che campate  
per altri venti anni di sicuro,  
ma occorre farsi forza, tener duro".

E pori Giuli l'alzétt chi dó ucin  
e s'un foil d'veusa acsè cum un gatin  
e guaerda m'e dutour da sota in sò  
e ui dòis: "Perchè? Ma dop un gne n'è piò?"

## Si fa sempre tempo a morire

Il povero "Giuli" aveva ottantotto anni  
e un giorno era nel letto con un po' d'affanno.

Va Trombetta, gli da una visitata  
e lui: "Dottore, la mia vita è andata!"

"Ma cosa dite buon Giulio, vi sbagliate,  
con questa cura è certo che campate  
per altri venti anni di sicuro,  
ma occorre farsi forza,  
tener duro."

Il povero "Giuli" alzò quei due occhietti  
e con un filo di voce, così come un gattino,  
guarda il dottore da sotto in su  
e gli dice: "Perché? Ma dopo non ce ne sono più?"

## La medizoina d'un bon rumagnul

Nun rumagnul a sem di baracun,  
e forse aquè in Italia ai sem snò nun  
che ogn'i taent, che sia dè o sia nòta,  
cum ch'a cantem: ... "us pis ad daei la bota".  
A fem la cura spèss ad albanela  
ch'la venga zò ben fresca a la canela  
e per emaench nuvaenta volti e mois  
a fem anchè la cura de sanzvois!  
E l'è per quel ch'a sem di ciacarun,  
che invici s'as bivesmi di bivrun  
o dl'aqua che l'at fà ruznòi la paenza,  
avresmi zertament maenca baldaenza,  
cumè chi prit che alzendsi la matoina  
is permetess da mètt int l'ampuloina  
tótt aqua s'un cichin sultaent ad voin:  
u n'i sintrìa gnenca e Signuroin,  
ch'u j'indichet un dè la gran missioune  
da faè mi Su fedel un bon sermoun!  
Quindi sanzvois, maroid ad albanela,  
a sòi una fameja... la più bela!!

## La medicina d'un buon romagnolo

Noi romagnoli siamo dei baracconi,  
e forse qui in Italia siamo solo noi  
che ogni tanto, o sia giorno o sia notte,  
come cantiamo: ..."ci piace di dargli la botta"!

Facciamo la cura spesso di albanella  
che venga giù ben fresca alla cannella  
e per almeno novanta volte al mese  
facciamo che la cura di sangiovese.

Ed è per questo che siamo dei chiacchieroni,  
che invece se bevessimo dei beveroni  
o dell'acqua che fa arruginire le budella,  
avremmo certamente meno baldanza,  
come quei preti che alzandosi al mattino  
si permettessero di mettere nell'ampollina  
tutta acqua con solo un goccio di vino:

Non li sentirebbe nemmeno il Signore  
che ha indicato loro un giorno la grande missione  
di fare ai Suoi fedeli un buon sermone.  
Quindi sangiovese marito dell'albanella  
voi siete la famiglia... la più bella!!

## Al gueri ch'u li faza i capuciùn!

A gimi ch'l'era fnòida se canoun,  
invici i spaera ancoura ad tótt i chent!  
Perchè t e mond j è trópp ch'vò distruzioun,  
perchè j è ancoura trópp i delinquent!

I fa la guera, i zirca ad daes d'intend!,  
"per la difesa dell'umanità...",  
e invici i la fa snò per putòi vend  
e bombi e carr armed in quantità.

Me a fazz una pruposta: ch'faza al gueri  
sultant e i capuciun ch'i li vò faè,  
magari con.. dei calci nei sederi.

E nun tótt quant a là ch'a stémm a guardaè  
fasènd e tifo e insemm tótt quant a sfòtt  
vers e capocia ch'l'avrà e... cul più ròtt.

## Le guerre le facciano i capoccioni

Dicevamo che era finita con il cannone,  
e invece sparano ancora da tutte le parti!  
Perché nel mondo sono troppi che vogliono distruzione  
perché sono ancora troppi i delinquenti!

Fanno la guerra, cercano di darci d'intendere!,  
"per la difesa dell'umanità...",  
e invece la fanno solo per poter vendere  
e bombe e carri armati in quantità.

Io faccio una proposta: facciano le guerre  
soltanto i capoccioni che le vogliono fare  
magari con... dei calci nei sederi.

E noi tutti quanti là che stiamo a guardare  
facendo il tifo e assieme tutti quanti a sfotttere  
verso il capoccia che avrà il... culo più rotto.

## Oh! Pòra cinematografi!

Ho vest un ad chi film ch'it fa adèss,  
ch'j è tòtt precis e pin ad dòni nudi:  
l'è che prodott ch'lk'invocas e nost prugrèss,  
ch'e zirca al "verità e nudi e crudi".

An vi poss dòi che l'era un'indecenza,  
perchè av girò che l'è una... purcarì  
e a croid ch'ui sia vlù ben poca scienza,  
metmi dò tètti invici ad puesì!

Al doni a gl'jh ha ispirè sempra l'artésta  
e pu da nudi a gl'j ha cambiè i destòin,  
mo voidli acsè l'è roba tropa trésta:

ut resta a boca verta snò i cretòin!  
Tòtt ch'ijlt, ossia j omni chi più bun,  
la dona.. a vlem spujela da per nun.

## Oh! Povera cinematografia!

Ho visto uno di quei film che fanno adesso,  
che sono tutti uguali e pieni di donne nude:  
è quel prodotto che invoca il nostro progresso,  
che cerca le "verità e nude e crude".

Non vi posso dire fosse un'indecenza,  
perché vi dirò che è una... porcheria  
e credo sia occorsa ben poca scienza  
mettermi due seni invece di poesia!

La donna ha ispirato sempre l'artista  
e poi da nuda ha cambiato i destini,  
ma vederla così è roba troppo trista:

ti restano a bocca aperta solo i cretini!  
Tutti gli altri, ossia gli uomini migliori,  
la donna... vogliamo spogliarla da soli.

Un pò ad muraela

Un po' di morale

## L'è mèi che t'sia acsè!

N'ut pentéss mai da ess un "patacoun"  
e, se per ches, qualch'un u t'e cuntesta,  
fat un cuntròll ma tóti al tu azioun  
che s'agl'j è dègni d'na persouna unésta

l'è l'onica rasòun per fètt durmòi  
e che l'at fa zirè a testa aelta.  
Fa che nisun ut possa maledòi  
che alòra t'at sarìa instech tla maelta,

e fa che i tu burdéll, quand t'a j abrazz,  
i sintà l'espresioun d'un galantom.  
L'è bèl anche ozdè per un ragazz

putòi gluriès d'un ba che sia un om.  
L'è sempra mèi pasaè da deficient  
che l'ess cunsideraed un delinquent!!

## È meglio che tu sia così

Non ti pentire mai di essere un minchione  
e, se per caso, qualcuno te lo contesta,  
fatti un controllo ad ogni tua azione  
che se son degne di una persona onesta

è l'unica ragione per farti dormire  
e che ti fa girare a testa alta.  
Fa che nessuno ti possa maledire  
che allora ti saresti inficcato nel fango,

e fa che i tuoi bambini quando ti abbracciano  
sentano l'espressione di un galantuomo.  
È bello anche oggigiorno per un ragazzo

potersi gloriare di un babbo che sia un uomo.  
È sempre meglio passare da deficiente  
che essere considerato un delinquente!!

## U j è i burdéll ch'i mor ad faema!

Se l'è un difèt, j è nirr snò t e culour,  
mo j è tótt fiul l'istèss de nost Signour!  
Ad faema un mor dal mieri tótt i dè:  
as sèmm mai dmand nisun, emaench, perchè?

Mandémi j aparécc, ma nò pin d'bombi!  
(ch'j è trópp de zà i burdéll drointa t al tombi!)  
E n'u i faséma piò la carità,  
ma fèma tótt 'na granda sucietà.

E chi burdlin s'agl'j ossi tóti ad fura  
ch'i n'epa chi dò ócc pin ad paura!  
Nun ch'a spandemmm milierd or'andè s'la luna,

nun che t e mond avemm avù furtuna,  
penséma ma quei ch'mor, ch'j è nirr d'culour,  
mo che j è fiul l'istess de nost Signour!!

## Vi sono i bambini che muoiono di fame!

Se è un difetto, sono neri solo nel colore,  
ma sono lo stesso figli del nostro Signore!  
Di fame ne muono migliaia tutti i giorni:  
ci siamo mai chiesti nessuno, almeno, perché?

Mandiamo gli aerei ma non pieni di bombe!  
(che sono già troppi quei bimbi dentro le tombe!)  
e non facciamo più la carità,  
ma facciamo tutta una grande società.

E quei bambini con le ossa tutte fuori  
che non abbiano quei due occhi pieni di paura!  
Noi che spendiamo miliardi per andare sulla luna,

noi che nel mondo abbiamo avuto fortuna,  
pensiamo a coloro che muoiono che sono neri di colore  
ma sono tutti figli lo stesso del nostro Signore!!

## Eguésta t'murirè!!

Ut toca sulament un metri ad tera  
e, che fra l'aelt, in t'fà gnenca paghé,  
o eguésta!, eternament in guera  
sa tóti al tu manì da speculé.

Invici d'una zola in devuzioun,  
cumè l'usaenza ch'l'è di bon cris-cien,  
ma te it butarà un bel madòun,  
tirat a là tla fazza com a un chen,  
  
te che t e mond t'avétt snò dl'i nteress  
e dl'ingurdizia piò d'un animael.  
E lassa i tu quattroin mi piò d'apress

(ch'it vò tènt ben perchè t'è un capitael):  
t'ai farè faè curlaedi da scaness  
e i farà a gara a quel ch'girà piò mael!!

## Egoista morirai!!

Ti tocca solamente un metro di terra  
e, che fra l'altro, non ti fanno nemmeno pagare,  
oh egoista! eternamente in guerra  
con tutte le tue manie di speculare.

Invece di una zolla in devozione,  
com'è l'usanza dei buoni cristiani,  
a te butteranno un bel mattone,  
tirato là nella faccia come a un cane,

tu che nel mondo avesti solo dell'interesse  
e dell'ingordigia più di un animale.  
E lascia i tuoi quatrtini ai più prossimi

(che ti vogliono tanto bene perché hai un capitale):  
li farai fare a coltellate da scannarsi  
e faranno a gara a quello che dirà più male!!

## N'ut arend mai

Quand t'at sintéss ch'l'è oura ad daè la mòla,  
quand t'at sintéss da caschè zò spuntun,  
mett'ti un bastoun lighed ma la midòla:  
perchè ma tèra e chèsca i più quaiùn!

Se t'sint che tótt e mond ut crolla adòss,  
se ut paer che tótt atourna e sia fnòid,  
mètt un pè ad fura e scapa da che fòss  
e pensa che t e mond j è trópp chi ròid

quand ch'i duvria, invici, èss disfatt.  
Ormai s'a vlem campaè e a vlem èss béll,  
t'un mond che l'è una gabia propri ad matt,

us tocca escugitaè tótt i tranéll:  
S'a vlèsmi mazè a gl'j anmi più birbouni,  
t e mond l'aristarìa zènt persouni!!

## Non ti arrendere mai

Quanto ti sentissi che è ora di mollare,  
quando ti sentissi di cadere a testa in giù,  
mettiti un bastone legato alla colonna vertebrale:  
perché a terrano cascano i più minchioni!

Se senti che tutto il mondo ti crolla addosso,  
se ti pare che tutto attorno sia finito,  
metti un piede fuori ed esci da quel fosso  
e pensa che nel mondo sono troppi che ridono

quando dovrebbero essere, invece, disfatti.  
Oramai se vogliamo vivere e fare i belli,  
in un mondo che è una gabbia proprio di matti,

ci tocca escogitare tutti i tranelli:  
Se volessimo uccidere le anime più birbone,  
nel mondo resterebbero cento persone!!

## La guera la n'ha d'esést

Sla punta di scarpun encoura ad fura,  
tla busa ch'i l'ha splói che por burdèl,  
strapaed ma la su ma ch'avoiva cura  
ch'un si tachéss madoss un tacarèl  
e ch'un avéss ciapaè gnenca un fridour:  
strapaed cumè 'na raema da la pienta  
ch'l'andeva sò d'in aelt sa taent vigour,  
un fiul l'è stè mazaed intènt ch'è chenta  
la bèla gioventò ch'ul'acumpagna.  
Sota una crousa fata ad dó bastun,  
a là, sperdud t e mezz d'una campagna,  
sota ch'l'elmett, una savrà mai nisun  
e nom d'un por burdèl ch'j ha fatt murói  
sultènt per faè dla cherne da canoun,  
sultènt per cuntuñè sempra t'i'imbrói  
finzénd la salvaguaerdia dal nazioun.  
Un dè, mandend a chesa una mudaia,  
i croid ad cunsulaè una pora vcina,  
però, burdéll!, la ma l'an s'i mbarbaja,  
la ma la vò la su creaturina  
ch'la l'eva fata per tnòi ben strètt se cor  
e per vòint ann, tulendsi e paen dla bòca  
l'an pò capòi perchè ch'e fiul ui mor,  
l'an pò capòi perchè tótt quest u i tòca,  
l'an pò capòi perchè ch'us fazza al gueri!  
La sa sultaent che un fiul i i l'ha mazaè!  
Al ma t e mond l'è sempra al piò sinceri:  
senza i su fiul l'in s'pò piò cunsulaè.

## La guerra non deve esistere

Con le punte degli scarponi ancora fuori  
dalla buca ove fu seppellito, povero ragazzo  
strappato alla sua mamma che aveva cura  
che non gli si attaccasse addosso il minimo inciampo  
e che non avesse preso nemmeno un raffreddore;  
strappato come un ramo da una pianta  
che andava su in alto con tanto vigore  
un figlio è stato ucciso intanto che canta  
la bella gioventù che lo accompagna.  
Sotto una croce fatta di due bastoni  
sperduto, là, in mezzo alla campagna  
sotto quell'elmetto non saprà mai nessuno  
il nome di un povero ragazzo che han fatto morire  
soltanto per fare della carne da cannone,  
soltanto per continuare sempre nell'imbroglio  
 fingendo la salvaguardia delle nazioni.  
Un giorno mandando a casa una medaglia  
credono di consolare una povera vecchina  
però la mamma, ragazzi, non si abbaglia  
la mamma vuole la sua creaturina  
che aveva fatto per tenersi ben stretta al cuore  
e per vent'anni togliendosi il pane dalla bocca  
non può capire perché si facciano le guerre!  
Lei sa soltanto che un figlio glielo hanno ammazzato!  
Le mamme nel mondo son sempre le più sincere:  
senza i loro figli non si possoinno più consolare.

## La straeda di purétt

La straeda di purétt  
l'as perd tla macia  
fra spòin marugh  
e méla calancun.  
La straeda di purétt  
l'a n'ha al tabèli  
ch'al segna  
al direzioun duvè scapae.  
La straeda di purétt  
la fnéss te maer  
countra  
la boca verta di peschèn.

## La strada dei poveri

La strada dei poveri  
si perde nella macchia  
fra spine di marruca  
e mille calanconi.  
La strada dei poveri  
non ha tabelle  
che segnino  
le direzioni dove uscire.  
La strada dei poveri  
finisce nel mare  
contro  
la bocca aperta dei pescecani.

Un pò ad tótt

Un po' di tutto

## Burdéll, a tourni indrì!

Avòi 'na bela ròla d'una volta  
s'un fass ad straem per fèi 'na razajèda...  
Un bel tulìr si pì sal carnazèti  
e soura pida mes-cia ad furmantoun...

Avòi un bel sulaer fat ad madun  
s'al crèti pini ad tera zamparouna...  
e t'e cantoun i stécch d'una fassòina  
dal zaempi dal galoini sfurgatid...

Avdòi e fómm ch'e bóta indrì e camòin...  
e un bel caldir tòtt nir soura e tripì...  
Chi dó, tre zóccch ch'i brusa tòtt l'inverni...

Avòi e stomgh lizìr cumè una volta...  
Cagl'j erbi ch'a gl'j avòiva méla udùr..  
Burdéll! Me a faz 'na roba: a tourni indrì!!

## Ragazzi, io torno indietro!

Avere una bella aròla d'una volta  
con un fascio di strame per farvi una sfiammata...

Un bel tagliere con le gambe colle catenaccette  
e sopra piada mista di frumentone...

Avere un bel pavimento fatto di mattoni  
con le connessure piene di terra attaccaticcia...

E nell'angolo dei ramoscelli di una fascina  
dalle zampe delle galline frugacchiati

Vedere il fumo che butta indietro il camino...  
un bel caldaio tutto nero sopra il treppiedi...  
Quei due, tre tronchi d'albero che bruciano tutto l'inverno...

Avere lo stomaco leggero come una volta..

Quelle erbe che avevano mille odori..  
Ragazzi! Io faccio una cosa: torno indietro!!

## Parafrasènd Pascoli ("L'ora di Barga")

|

Um pèr d'sintòi sunaè la campanina  
ch'la dòis: "Fa un pò pristin, che t'è d'andaè!"  
Mo sè! A j ho rispost, ch'sa òi da faè?  
Stavolta l'è la mi la sunadina...

Mo aspèta, per piasoir, ancoura un pò,  
ch'ho bsogn da mètt insèn i mì pastròcc.  
Ho fatt tòtt al mi robi snò a quatr'ócc:  
e dag 'na razajeda e pù avnirò!

Lassa ch'a guaerda ancoura un pò d'indri,  
s'ho fatt, senza ch'a vléss, qualcosa ad mael,  
e se qualcun, per ches, ho fat patì,  
  
ch'a possa in qualche modi ripaghel.  
Al sò che tòtt quant nun èmm da muri,  
ma no muri acsè cmè 'n'animael.

||

E encoura chi rintóccch im vin d'après  
cumè ch'u i dispiaséss da faes intènd,  
e forse l'è per quest ch'l'è taent tremènd  
ch'e soun ch'us fa capòi ch'èm da sbrighés.

Mo sè! Ch'a j ho capòi, ch'ho zà tardaè!  
Mo lassa ch'am trastóla un mumintin...  
Ch'a guaerda cum ch'e voula un gazutin...  
Cumè ch'e crèss un bdòll e e mèz d'un praè.

Lassa ch'a guaerda encoura la natura  
che fina ad oz an l'èva mai guardaeda...  
Cumè un fiurlin ch'l'è bnon da scapaè fura

Méda una zóppa ad tera abandunaeda...  
E dòp avnirò sò senza paura,  
vers quei ch'i m'ha vlu ben per tótt la straeda.

## Parafrasando il Pascoli ("L'ora di Barga")

|

Mi pare di sentire suonare la campanina  
che dice: "Fa un po' prestino, che devi andare"!

Ma sì! Ho risposto, cosa posso farci?  
Stavolta è la mia suonatina...

Ma aspetta, per piacere, ancora un pò,  
che ho bisogno di mettere assieme i miei pastrocchi.

Ho fatto tutte le mie cose solo a quattr'occhi:  
do una spazzata (superficiale) e poi verrò!

Lascia che guardi ancora un po' indietro,  
se ho fatto, senza che volessi, qualcosa di male,  
e se qualcuno, per caso, ho fatto patire

che possa in qualche modo riparare.  
Lo so che tutti quanti noi dobbiam morire,  
però non vorrei morire come un animale.

||

E ancora quei rintocchi mi vengono appresso  
come dispiacesse loro di farsi intendere,  
e forse è per questo che è tanto tremendo  
quel suono che ci fa capire che dobbiam sbrigarcì.

Ma sì! Che ho capito, che ho già tardato!  
Ma lascia che mi trastulli un momentino...  
che guardi come volta un uccellino...  
Come cresce un albero in mezzo a un prato.

Lascia che guardi ancora la natura  
che fino ad oggi non avevo mai guardato...  
Come un fiorellino è buono di uscire fuori  
  
da una zolla di terra abbandonata...  
E dopo verrò su senza paura,  
verso quelli che mi hanno voluto bene per tutta la strada.

## La belèza dla natura

Stanòta e brèlla tòti quanti al stèli,  
e maer l'arlus cumè ch'e fóss un spècc,  
(e mond un s'pò mai dì ch'e dventa vècc  
fina ch'us sint e chent dal raganèli!)

E chent di gréll e querz tòtt i cantir,  
la luna l'inarzenta tòti al piòpi...  
In fila indien, soura al voidi, l'òpi,  
cument d'ess un puntel, e guerda in zir.

Tl'aera un vècc e fóma s'na scarana,  
pensènd mi dè ch'u i resta da campaè  
e è guerda dri mi nótli ch'i s'adana

spuntun m'un bagaroz ch'in pò ciapaè.  
Tòtt t un mument un fes-ci farabótt!  
L'è un caza a reazioun ch'e guasta tòtt!

## La bellezza della natura

Stanotte brillano tutte quante le stelle,  
il mare riluce come fosse uno specchio,  
(il mondo non si può mai dire che diventi vecchio  
fin che si sente il canto delle raganelle!)

Il canto dei grilli copre tutti i cantieri,  
la luna inargentà tutte le pioppe...  
In fila indiana, sopra le viti, l'olmo,  
contento d'essere un puntello, guarda in giro.

Nell'aia un vecchio fuma su una sedia,  
pensando ai giorni che restano da campare  
e guarda dietro ai pipistrelli che si dannano

a tuffo su un insetto che non riescono a prendere.  
Tutto un tratto un sibilo farabutto!  
È un caccia a reazione che guasta tutto!

## Rumagna

|

I t'ha cantaè tótt quant, bela Rumagna!  
I t'ha cantaè i poeta piò famus..  
It chenta cor a cor tótt i murus..  
It chenta j emigrènt, ch'i pienz e in magna.

It cantarà per sempra i furistir,  
ch'i mètt la testa a mòll drointa e sansvois,  
ch'i magna, i bala, i saelta per un mois  
e per óng mòis it porta t e pensir.

It chenta ma la ròla i cuntadoin...  
Al vèci me tulir ch'al bat la sdaza..  
Al lózli ch'al saltela si camoin,

che andénd vers e tu zil l'is god la faza.  
Tótt quei ch'i t'ha cnusù in si sgavagna:  
t'ai rèst t e mèz de cor, bèla Rumagna!

||

Al tu culoini a gl'j è cumè un cussòin  
d'un lètt ad fiur ch'l'aroiva fin e maer,  
e al guaerda dri me frael de marinaer  
che ad nòta e scapa incountra me destoin,

Al muri dal zità, acsè sbruclèdi,  
al dis ch'u j è tènt an ad ziviltà  
e cumè i rumagnul al resta a là,  
fènd mostra dal tempesti supurtèdi.

Mo e cor piò fort ad tòtt t un rumagnul  
l'è quel ch'us sint a bat in luntanaenza!  
L'è quèl che ognì ba e dà mi fiul,

e tòtt il tin t e pògn zenz'impurtaenza,  
sia t al tu zità, sia in campagna:  
un cor ch'l'è tòtt precis: cor dla Rumagna!!

# Romagna

|

Ti hanno cantato tutti quanti, bella Romagna!

Ti hanno cantato i poeti più famosi...

Ti cantano cuore a cuore tutti gli amanti...

TI cantano gli emigranti, che piangono e non mangiano

Ti canteranno per sempre i forestieri,  
che mettono la testa a bagno nel sangiovese,  
che mangiano, ballano, saltano per un mese  
e per undici mesi ti portano nel pensiero.

Ti cantano all'aròla i contadini...

Le vecchie al tagliere che battono il setaccio...

Le scintille che saltellano sui camini,

che andando verso il tuo cielo si godono la faccia

Tutti quelli che t'hanno conosciuta non si salvano

resti loro in mezzo al cuore, bella Romagna!

||

Le tue colline sono come un cuscino  
d'un letto di fiori che arriva fino al mare,  
e guardano dietro al fanale del marinaio  
che di notte esce incontro al destino.

Le mura delle città, così scalfite,  
dicono che vi sono tanti anni di civiltà  
e come i romagnoli restano là,  
facendo mostra delle tempeste sopportate.

Ma il cuore più forte di ogni cosa in un romagnolo  
è quello che si sente battere in lontananza!  
È quello che ogni babbo dà ai figli,

e tutti lo tengono in pugno senza importanza,  
sia nelle città, sia in campagna:  
un cuore che è tutto uguale: cuore di Romagna!!

## La fira ad San Gregori

L'è San Gregori, oz, l'è festa granda!  
Murzèn us pò ben dòi ch'l'è una zità!  
La zenta la fà l'onda, l'an gni stà,  
e tótt e pèr ch'i bala a soun ad banda.

I cuntadòin j ha mèss e vistoid nov,  
ch'il mètt dò volti a l'an, snò per al festi.  
T un zèst quatri galétt, ch'us void al cresti,  
e un aent gavagn ch'us void ch'l'è pin ad ov.

L'è roba ch'j ha tolta dri per barataè  
sa qualche cianfrusaia e un pezz d'purchèta,  
e intaent che tótt i zòmni i và a balaè

e al giostri al fa una boba maledèta,  
un gran prufòm d'arost e querz la zenta:  
imbariegh dur d'sanzvois, Murzèn e chenta!

## La fiera di San Gregorio

È San Gregorio oggi, è festa grande!  
Morciano si può ben dire che è una città  
La gente fa l'onda, non ci sta,  
tutti pare che ballino al suono della banda.

I contadini hanno messo il vestito nuovo,  
che lo mettono due volte l'anno solo per le feste.  
In un cesto quattro galletti, che si vedono le creste,  
e un altro cesto che si vede è pieno d'uova.

È roba che han preso dietro per barattare  
con qualche cianfrusaglia e un pezzo di porchetta,  
e intanto che tutti i giovani vanno a ballare

e le giostre fanno un baccano maledetto,  
un gran profumo d'arrosto copre la gente:  
ubriaco marcio di sangiovese, Morciano canta!

## Veci campaeni ad bronz

|

Sintì cumè ch'al souna cal campaeni  
dal cisulini ad là da la culòina!  
L'è un soun ch'a ne sintèmm per taenti stmaeni  
e oz l'aròiva doulz fin a maròina.

Vèci campaeni ad bronz cun e batoch,  
sae campanaer ch'e toira zò tla corda,  
di temp indrà, ch'avimi dò baoch  
e a sirmi tent cuntint: chi ch'in l'arcorda?

Oz l'è garbòin ch'e porta tótt t e maer  
e la "Riviera" taent presuntuosa,  
ch'la taca alzaè la cresta e mois d'febraer,  
  
la zirca da cunfond cla bela vousa,  
che l'è la vousa s-ceta dla muntagna!  
Ch'l'è resta la più s-ceta dla Rumagna!

||

Veci campani ad bronz ch'av si salvaè,  
ch'in gni l'ha fata a fondvi per canun,  
perchè un prit da bon u v'ha masaè  
e a si encoura a là, sunè per nun!

Sunè, cumè chi timp, me nost litìn  
e bel "din", "don", canted dal nosti ma:  
che bel "din", "don", ch'us feva ciud j ucin....  
L'è sempra quel che soun ch'e vin da dlà,

che soun ch'e vin da dlà da la culoina,  
che soun ch'e vin de mond di cuntadòin,  
un mond ch'l'è tent piò bel ad quèl d'maroina

duvè che tótt i zirca snò i quatròin.  
Sunè encoura un pòi ch'av vòi sintì,  
campaeni di bei timp, di timp indrì!

## Vecchie campane di bronzo

|

Sentite come suonano quelle campane  
delle chiesette al di là della collina!  
È un suono che non sentiamo per tante settimane  
e oggi arriva dolce fino a marina.

Vecchie campane di bronzo col batocco,  
col campanaro che tira giù nella corda,  
dei tempi indietro che avevamo due soldi  
ed eravamo tanto contenti: chi non ricorda?

Oggi è garbino che porta tutto nel mare  
e la "Riviera" tanto presuntuosa,  
che inizia ad alzare la cresta il mese di Febbraio,

cerca di confondere quella bella voce,  
che è la voce schietta della montagna!  
che è rimasta la più schietta della Romagna!

||

Vecchie campane di bronzo che vi siete salvate,  
che non sono riusciti a fondervi per cannoni,  
perché un prete vero vi ha nascoste  
e siete ancora là, suonate per noi!

Suonate, come a quei tempi, al nostro lettino  
il bel "din", "don", cantato dalle nostre mamme:  
quel bel "din", "don", che ci faceva chiudere gli occhietti...  
È ancora quello il suono che viene da di là,

che viene dal di là della collina,  
quel suono che viene dal mondo dei contadini,  
un mondo tanto più bello di quello di marina

dove tutti cercano solo dei gran quattrini.  
Suonate ancora un po' che vi voglio sentire,  
campane dei bei tempi, dei tempi indietro!

## I "Zal de Calvèri" (Declamata sul Podgora il 16 Maggio 1971)

|

Av sèm avnù a truvaè, "Zal de Calvèri",  
o rumagnul piò ad tòtt i rumagnul!  
A sémm avnù tòtt quant, anvud e fiul.  
purténd ognun un pógn dal vostì tèri.

Cal tèri ch'i i lascé, pori burdéll,  
s'la baerba che l'an v'era ancoura naeda,  
lasend sò ma sti munt la vostra straeda,  
lasend sò ma sti munt i dè piò béll.

La ma la v'ha spitè e s'l'an fóss morta  
ancoura la sarià ad aspitaè,  
che al ma l'in vò mai croid la trèsta sorta!

E adès che zert ad là av si truvè,  
ai l'avrà détt che un rumagnul e mor  
anché s'e sa m'al ma ch'u i s-ciopa e cor.

||

Perchè un rumagnul per la bandira  
us fa mazè piutost che turnè indri:  
propri per quest vuijlt i vlu muri!  
Che un rumagnul l'è fatt snò ad sta manira!

I "Gialli del Calvario" i v'ha ciamè,  
ch'i'j pient una bandira a là sla vèta,  
da i murt a i vòiv pasendvi la stafèta,  
per un mond nòv ch'i v'avoiva decantè.

E oz ch'a si a quà, sòta stal zoli,  
anche se e mond u n'è pò tènt cambiè,  
i i fatt un bourg ad zenti rumagnoli

che mai e mond intir e pò zcurdè.  
E cumè Gesò Crest i i port la crousa  
per faè sintòi me mond la vostra vousa!

## I "Gialli del Calvario"

|

Vi siamo venuti a trovare, "Gialli del Calvario",  
o romagnoli più di tutti i romagnoli!  
Siamo venuti tutti quanti, nipoti e figli,  
portando ognuno un pugno delle vostre terre.

Quelle terre che avete lasciate, poveri ragazzi,  
con la barba che non v'era ancora nata,  
lasciando su per questi monti la vostra strada,  
lasciando su per questi monti i giorni più belli.

La mamma vi ha aspettato e se non fosse morta  
ancora sarebbe ad aspettare,  
che le mamme non vogliono mai credere la triste sorte!

E adesso che certo di là vi sarete trovati  
le avrete detto che un romagnolo muore  
anche se sa che alla mamma crepa il cuore.

||

Perché un romagnolo per la bandiera  
si fa uccidere piuttosto che tornare indietro:  
proprio per questo voi avete voluto morire!  
Che un romagnolo è fatto solo a questa maniera!

I "Gialli del Calvario" vi han chiamati,  
che avete piantata una bandiera là sulla vetta,  
dai morti ai vivi passando la staffetta,  
per un mondo nuovo che vi avevano decantato.

E oggi che siete qui sotto queste zolle,  
anche se il mondo non è poi tanto cambiato,  
avete fatto un borgo di genti romagnole

che mai il mondo intero può dimenticare.  
E come Gesù Cristo avete portato la croce  
per fare sentire al mondo la vostra voce!

## La mì vecia fiat 1300

O la mi vècia, bèla, Melatrè,  
ch'at vègh sempre custèda a e marciapì!  
I dè piò béll t'a j è pasè sa mè:  
Oz t'a m'l'è détt quand t'am guardivi dri!

A t'ho vendù che dè che te, puroina,  
t'avivi fatt piò d'quèll t'putivi faè:  
at steva sbatuchend da la matoina  
e nonustent ch'a t'epa snò frustè,

sa dò pistun sultent ch'i funziunèva,  
t'a m'è purtaè listess me mi destoin!  
Oz a pensava quest quand ch'at guardèva

e u m'è parù d'es stè tènt laguzoin!  
Te t'siri la mi "vecia" piò sincera:  
Chi ch'zirca e nòv un trova quel ch'e spera!!

## La mia vecchia Fiat 1300

O la mia vecchia, bella, Milletré,  
che ti vedo sempre accostata al marciapiede!

I giorni più belli li hai passati con me:  
Oggi me l'hai detto quando mi guardavi dietro!

TI ho venduta quel giorno che tu, poverina,  
avevi fatto più di quello che potevi fare:

Ti stavo sballotando dalla mattina  
e nonostante che t'avessi solo frustato,

con due pistoni soltanto che funzionavano,  
mi hai portato lo stesso al mio destino!  
Oggi pensavo questo quando ti guardavo

e mi è parso d'essere stato tanto aguzzino!

Tu eri la mia "vecchia" più sincera:  
Chi cerca il nuovo non trova quel che spera!!

## L'è oura d'andaè sò

Soura una banchina  
t e mèz di zardoin pòblic  
un vèc  
e guaerda féss  
davaenti a sè.  
J ócc, spalanchid  
punted m'un curnisoun,  
senza vultaei  
vers tótt e via vai  
ch'u j è sla straeda.  
La pala d'un burdèl  
la i batt t i pì,  
mo lu un la void  
la pala  
ad che burdèl ch'e zuga.  
Un void,  
un sint  
la zenta ch'la s'afana...  
Un void,  
un sint  
al machini ch'al va...  
E paer  
ch'e guarda féss e curnisoun,  
invici  
e tò al misuri sò me zil:  
ch'l'ha d'andaè sò!

## È l'ora d'andare

Sopra una panca  
nel mezzo dei giardini pubblici  
un vecchio  
guarda fisso  
davanti a sè.

Gli occhi spalancati  
puntati ad un cornicione,  
senza voltarli  
verso tutto il via vai  
che c'è sulla strada.

La palla d'un bambino  
gli batte nei piedi,  
ma lui non la vede  
la palla  
di quel bambino che gioca.

Non vede,  
non sente  
la gente che si affanna...

Non vede,  
non sente  
le macchine che vanno...

Sembra  
che guardi fisso il cornicione,  
invece  
prende le misure su al cielo:  
che deve andare su!

## L'indiferent

E li ch'la ciacaraeva, ch'la urleva,  
senza mai smètt e senza ciapè fiè,  
mo lu e magneva e zétt!

La j ha port vì e piatt da sota e naes,  
l'ha svoit un bicir d'voin drointa e scafoun,  
mo lu un s'è scumpost da la scarana!

La j ha scrulé la tvaja soura al znoci,  
la ha trat un trochli ad paen  
countra 'na porta...  
e lu l'ha zòis 'na bela zigareta  
e pu l'è scap!

## L'indifferent

E lei che chiacchierava, che urlava,  
senza mai smettere e senza prendere fiato,  
ma lui mangiava e zitto!

Gli ha portato via il piatto da sotto il naso,  
ha vuotato un bicchiere di vino nell'acquaio,  
ma lui non s'è scomposto dalla sedia!

Gli ha scrollato la tovaglia sulle ginocchia,  
ha scagliato un pezzo di pane  
contro una porta...  
e lui ha acceso una bella sigaretta  
e poi è uscito!

## L'om e e maer

L'onda ch'la bat  
la intrèzza i pensir ch'l'ha tla testa  
ch'l'om avilòid  
ch'e camòina sla spiagia.  
Ch'l'om avilòid ch'un suporta la zenta,  
la boba dla straeda,  
al risedi ad quei ch'i ne sà  
che lu un n'ha voia da ròid.  
L' onda la ciacra, la ciacra  
e l'as smorta pien, pien t una s-ciòma  
ch'l'ai fa 'na carezza mi pi  
e ch'l'om ch'un ròid mai,  
ch'un n'ha voja,  
in silenzi e ragiouuna sa li.

## L'uomo e il mare

L'onda che batte  
intreccia i pensieri che ha nella testa  
quell'uomo avilito  
che cammina sulla spiaggia.  
Quell'uomo avilito che non sopporta la gente,  
il chiasso della strada,  
le risate di coloro che non sanno  
che lui non ne ha voglia di ridere.  
L'onda chiacchiera, chiacchiera  
e si spegne, pian, piano in una schiuma  
che gli fa le carezze ai piedi  
e quell'uomo che non ride mai,  
che non ne ha voglia,  
in silenzio conversa con lei.

## Arcioun

Da e pount Marèn infina al Funtaneli:  
un furmigher cumè t un cul d'arvura!  
Non piò... la "capitela dal puracie",  
ma Arcioun! Un mond intir instèch t una zità.  
Cumè 'na bela dona d'cossa longa  
ch'la zirca da fè spéch per fès nutaè,  
cumè 'na ragazeta in minigonna  
ch'la zira senza bsogn de regipet,  
cumè 'na perla voirda t un curaj,  
cumè un garofni biench t un maz ad fiur...  
Fresca t e maer ch'e daqua la culoina  
s'al sèci ch'e trasporta dri e soul  
quand che partéss in voul per la Rumagna.  
Chelda t e cor intourna a "Zanarini",  
frizaenta a "Punta dl'Est", t e "Saviulin"...  
precisa sla peliccia o se bichini,  
d'es urgugliousa te t'è ben rasoun,  
perchè t'si la piò bela, Arcioun!

## Riccione

Dal ponte Marano fino a Fontanelle:  
un formicaio come in un tronco di rovere!  
Non più la... "capitale delle poveracce",  
ma Riccione! Un mondo intero compresso in una città.  
Come una bella donna di coscia lunga  
che cerca di fare spicco per farsi notare,  
come una ragazzetta in minigonna  
che gira senza bisogno del reggiseno,  
come una perla verde in una collana,  
come un garofano bianco in un mazzo di fiori...  
Fresca nel mare che innafia la collina  
con i secchi che trasporta dietro il sole  
quando parte in volo per la Romagna.  
Calda nel cuore attorno a "Zanarini",  
frizzante a "Punta dell'Est", nel "Saviolino"..."  
uguale con la pelliccia o col bichini,  
d'essere orgogliosa tu hai ben ragione,  
perché sei la più bella, Riccione!

I elzeviri

Gli elzeviri

## Malètt (Alessandro Sacchini)

La nota al ciacaraeva al raganèli  
t i fóss ad tótt j urtlen dla Manghinouna  
e a gl'j arspundòiva queli dla Brancouna  
ch'al feva a gara per faès sintòi dal stèli.

Al lózli e mois ad maz al cumpagneva  
i zómni che j andeva a faè dó bal  
fin'a Bigiola e, soura e graen tótt zal,  
cumenti d'èss me mond, al scampagneva.

Tra i bósch, sò ma la straeda ad Brusapioin,  
i rusignul, ch'i n'era disturbid,  
(alura un si pansaeva ad fèi t i spid)  
i fèva un bel concert ad cantaroin

ch'l'arveva fina e cor dla bona zenta,  
e tótt atourna l'era un'armunì  
cumè d'un bel cumplèss la sinfunì  
che quèl ch'ul stà sintòi t'l'utmi u s'inchenta.

Un dè l'era tótt quest Torre Pedrera,  
ch'l'avòiva i su cunfoin da Puntaletàt,  
ossia che paois ch'l'ha fatt Malètt:  
la figura più simpatica e sincera.

Malètt l'è parécc an ch'u n'è tra nun.  
Saral in purgatori? In paradois?  
Malètt l'avrà da èss, cumè ch'i dois,  
t e zil, in cumpagnì d'j omni più bun.

Ad nascita "zvuloun" (santarcanzlois)  
l'avoiva l'"Ustarì di Cazadour".

La dmenga prezi dopi per i "sgnur",  
la stmaena e tòtt i dè feriel de mois,

per i purétt, ossia... "quei da poch"  
che ad bèn j avoiva e cor e l'intenzioun,  
però i j spandoiva tòtt in tla munzioun  
e per magnè un gn' aristeva dó baoch.

Mo Malètt un piatt d'minestra un la nigheva!  
Magari quatri moschi drointa e piatt!  
("T'vlivi un capoun, pataca! T'sarè mat?!"")  
Aench s'e savoiva, pò, ch'i ne pagheva.

La soira, dop dla "trata", i paesen  
s'e cròch ancoura alghed di dri dla scoina,  
(aloura un pez ad paen l'era a maroina  
divis da bun fradéll ch'is vloiva ben).

s'una gamba di calzun tirata sò  
e i zócli ad lègn che at chesa i si rubeva  
(e proim ch'l'andeva fura u s'i'infileva)  
s'la voja d'un quartin ch'un s'ni pò piò,

j intrèva da Malètt senza un baoch  
e Lu u i guardaeaiva drì sl'òc bagaroun  
cumè che vlèss ciapaè int un bastoun,  
mo l'era un'impressioun ch'dureva poch,

perchè e su "quintòin" ma tótt ul deva  
e u i sgneva ma tótt quant drointa un librètt  
che i l'ha pò mèss tla cassa, me purètt,  
(s'un l'ha paghè e Signour?! Ch'ijlt in pagheva!)

Cumè tótt i "zvulun" e por Malètt  
l'avoiva dusènt gabj ad gazutoin:  
i j era de "bèch gross" e de "bèch foin",  
ch'u i tniva t'una specie d'un stalètt

ch'ut fèva saltè indrì da la gran pòzza.  
Quanti bijstoimi ch'u i tireva drì,  
che tótt i dè in steva drì a muri!  
E Lu, che slungagnouyn dla testa gózza,

fra mèlla imprecazioun e zènt pastun,  
u i deva aun a un la medizoina  
e da la soira e fèva la matoina,  
per voida da salvèi ma qualchedun.

Malètt oz un gn'è piò tla su "Pidrira"  
e gnenca l'"Ustarì d'i Cazadur"!  
La dmenga in vin zò piò ch'i dó, tré "sgnur"  
per magnè at cla cusòina tóta nira!

Nisun e dmanda piò un piatt d'minestra  
che un dè Malètt e deva in... "divuzioun",  
ma forse un gni sarì la... cumpassioun  
ch'l'avoiva e bon Malètt t la maena destra.

Un gn'è gnenca e stradèll tra i tamaroisgh  
ch'l'andeva da Malètt fin'a maroina  
e un s'sint piò gnenca j urli dla Sintoina,  
ch'j urli, Malètt che gioiva: "Mè a dvent toisgh!"

La "trata" e bon Ghiroun u l'ha vanduda,  
Gabóss l'è mort da un pèz t la su valèta.  
Girela, dvent un sgnour, u n'è piò in bulèta,  
j ha tótt l'albergh i cuntadoin dla Tnuda.

Un s'maza piò i pazétt drointa t e guazz,  
ch'l'era ad "Spagnul" e ad tótt i caudadur:  
i Benicelli, ch'j era un dè i piò sgnur,  
i l'ha vandù per faei di gran palazz!

Al raganeli ormai l'in chenta piò,  
al lózli li s'è smorti da tent an:  
a là duvè che un dè l'era un capan,  
u j è un'albergh che va sempra d'insò.

Malètt e guardarà sta gran cagnera  
e a sò sicur che dòis: "Vavè! Vavè! Vavè!,  
l'è quest ch'e bel paois ch'avoiva mè?"  
E us tin per nò caschè spuntun ma tera!

## Malètt (Alessandro Sacchini)

La notte chiacchieravano le raganelle  
nei fossi di tutti gli ortolani della Manghinona  
e rispondevano quelle della Brancona  
che facevano a gara per farsi sentire dalle stelle.

Le lucciole nel mese di Maggio accompagnavano  
i giovani che andavano a fare due balli  
fino a Bigiola e, sopra il grano tutto giallo,  
contente d'essere al mondo, scampagnavano.

Tra le siepi, su per la strada di Brusapioin,  
gli usignoli, che non erano disturbati,  
(allora non si pensava di farli allo spiedo)  
facevano un bel concerto di canterini

che arrivava fino al cuore della buona gente,  
e tutto attorno era un'armonia  
come d'un bel complesso la sinfonia  
che colui che l'ascolta alla fine s'incanta.

Un giorno era tutto questo Torre Pedrera,  
che aveva i suoi confini da Puntalètt,  
ossia quel paese che ha fatto Malètt:  
la figura più simpatica e sincera.

Malètt sono parecchi anni che non è fra noi.  
Sarà in Purgatorio? In Paradiso?  
Malètt dovrebbe essere, come dicono,  
nel cielo, in compagnia degli uomini più buoni.

Di nascita "cipollone" (santarcangiolese)  
aveva l'"Osteria dei Cacciatori".  
La domenica prezzo doppio per i "signori",  
la settimana e tutti i giorni feriali del mese,

per i poveri, ossia... "quelli da poco"  
che di buono avevano il cuore e l'intenzione,  
però li spendevano tutti nelle munizioni  
e per mangiare non restavano due soldi.

Ma Malètt un piatto di minestra non lo negava!  
Magari quattro mosche dentro il piatto!  
("Volevi un cappone, patacca! Sarai matto?!"'.  
Anche se sapeva, poi, che non lo pagavano.

La sera, dopo la "tratta", i paesani  
con il "crocco" ancora legato dietro la schiena,  
(allora un pezzo di pane era nel mare  
diviso da buoni fratelli che si volevano bene),

con una gamba dei calzoni tirata su  
e gli zoccoli di legno che in casa se li rubavano  
(il primo che usciva se li infilava)  
con la voglia di un quartino che non si può più,

entravano da Malètt senza un soldo  
e Lui li guardava con l'occhio bagherone  
come se volesse prendere in un bastone,  
ma era un'impressione che durava poco,

perché il suo "quintino" a tutti lo dava  
e li segnava tutti quanti in un libretto  
che glielo hanno poi messo nella cassa, al poveretto,  
(Se non l'ha pagato il Signore?! Gli altri non lo pagavano!).

Come tutti i "cipolloni" il povero Malètt  
aveva duecento gabbie di uccelletti:  
c'erano del "becco grosso" e del "becco fino",  
che li teneva in una specie di stalletto

che ti faceva saltare indietro dal gran puzzo.  
Quante bestemmie che gli tirava dietro,  
che tutti i giorni gliene morivano!  
E Lui, quello spilungone dalla testa a punta,

fra mille imprecazioni e cento pastoni,  
dava uno ad uno la medicina  
e dalla sera faceva la mattina,  
per vedere di salvarne qualcuno.

Malètt oggi non c'è più nella sua "Pidrina"  
e nemmeno l'"Osteria dei Cacciatori"!  
Alla Domenica non vengono più giù quei due, tre "signori"  
per mangiare in quella cucina tutta nera!

Nessuno domanda più un piatto di minestra  
che un giorno Malètt dava in... "devozione",  
ma forse non ci sarebbe la... compassione  
che aveva il buon Malètt nella mano destra.

Non c'è nemmeno lo stradellino tra le tamerici  
che andava da Malètt fino a marina  
e non si sentono più nemmeno gli urli della Santina,  
quegli urli e Malètt che diceva: "Io divento tisico!".

La "tratta" il buon Ghirone l'ha venduda,  
Gabóss è morto da un pezzo nel suo orticino.  
Girela, diventato un signore, non è più in bolletta,  
hanno tutti l'albergo i contadini della Tenuta.

Non si uccidono più i "pazzetti" nel guazzo,  
che era di "Spagnul" e di tutti i cacciatori:  
i Benicelli, che erano un giorno i più signori,  
l'hanno venduto per farvi dei gran palazzi!

Le raganelle ormai non cantano più,  
le lucciole si sono spente da tanti anni:  
là dove un giorno era una capanna,  
vi è un albergo che va sempre più in alto.

Malètt guarderà questa grande confusione  
e sono sicuro che dice: "Vavè! Vavè! Vavè!  
è questo il bel paese che avevo io?".  
E si tiene per non cadere a testa in giù a terra!

## E cicloun d'e '63

A sirmi j Ott ad zògn de Saentatrè.  
E soul u s'era alzaè da la matòina  
s'un'aria preputenta e sbarazòina  
da imbrustighè i bagnint a lè per lè.  
E maer l'era tòtt biench, senza una roiga,  
léss cumè l'uli, ch'e paròiva arzent,  
e quand ch'un tira gnенca un fil ad vent,  
fra maer e zil distengui us fa fadoiga.  
La sòira l'eva trat un siruchel  
ch'un deva l'impresioune da vlois calmaè  
e i mariner i steva da guardaè,  
che un sirucaz ad nòita u n'è trop bel!  
E vent, videoiv!, l'è un pò cumè i gazótt  
ch'j ha sempra una precisa direzioun  
e s'i la cambia un dè, cumbinazioun,  
stè zert che poch da longh u j è e temp brótt.  
Fat stà che una matòina tenta bèla,  
senza una crespa in maer, senza un pò ad baeva,  
sa tòtt i furistir ch'is la sguazaeva  
e ch'u i dvantèva sopti ròss la pèla,  
per quei ch'in s'i n'intend l'è un paradòis,  
mo quei che in fat ad temp i la capéss,  
e maer il vò incrispaed, i ne vò léss,  
perchè quand ch'l'è trop doulz e dventa gròis!  
L'era da poch che l'era pas mezdì,  
tòtt i magneva aligri t al pensioun  
e' e nost sanzvois e fa dla... confusioun  
quand che tla taevla u s'è puntè e pè.  
Sia i tedèsch, ch'i bòi anchè un pò ad bérra,

mo i fa dal scaj (!) s'e nost voin nustraen  
che j italien ch'is magna de gran paen  
e in s'cheva mai cla faema tanta sbéra,  
i steva tótt aligri a racuntaè  
al bagianedi dla vilegiatura  
e i n'ha pensaè nisun da guardè ad fura  
che s'j èss capì j avria smèss d'cantae!  
U s'era fat 'na pala t e punent  
e i nòvli i s'amuceva a cavalun,  
cumè dal gran muntagni sa di sprun,  
che snò guardèi it feva un gran spavent.  
Proima j'arveva bijnc cumè la nòiva  
e pù i dvantèva nir cumè la nòiva  
e pù i dvantèva nir cumè 'e carboun  
e in luntanènza e sbartbutlèva un toun  
e i lèmp cumè m'un combri ch'il varzòiva.  
Sla spiagia u j è i bagnin ch'j i dà d'galopa  
e i móccia in tóta pressia j umbrilun.  
Da daè una maena un s'tira indrì nisun  
e se un bagnin, us dis ch'l'è 'na falopa,  
s'us sint un punantaz di drì me cul  
e dventa cumè un gat davaenti un chen  
perchè d'un scur d'punent un gn'è cris-cien  
che sla maroina un cnossa ben e dul!  
T e maer al baerchi tóti a gl'j è sparoidi,  
che i mariner il sa quel ch'e suzèd  
e j ha infilè e port acsè sparèd,  
che mi mutur j ha slènt tótt quant al voidi!  
Qualche canòtt e snò dò, tre muscun,  
sa di bagnint che e tèmp i ne capéss,  
(fra poch, però a vidrì, ch'i s'insvaltéss!)  
i vin rimènd pianin, lutun, lutun.

U j è i negozi ancoura ch'i tin bòta  
sal tèndi ch'al querz tòtt i marciapì  
e al scatli amuciedi ad mercanzi  
ch'in li vò coj, mo us sintirà la bòta!  
Vivoiv? Un tempurael ch'us sint arvè  
u n'è che possa faè ma tòtt paura:  
quel ch'u ne cnòss un s'fà tènta catura,  
mo quel ch'ul cnòss madòss un pò piscè!  
Difat vers al quatri, o zò da lè,  
e scoppia, mo catòiv (!!), un gran cicloun  
(s'av dègh un maremot ho piò rasoun)  
ch'l'ha fat la nòta nira in pin de dè.  
Un vent ch'l'ha spazè vi tòtt quel ch'l'ha trov  
sradghènd dal pienti ch'a gl'j ha piò d'zent an  
e l'ha mèss fura d'us tòtt i capan  
che s'tai vè sbat s'na ròspa t'a ni smov!  
Un'onda aelta piò d'una muntagna  
la ha fat un repulisti generael  
e j umbrilun mucid o ben o mael  
j è stè cumè tolòt sò t'una gavagna  
e bòtt ad fura ancoura dla scuglira.  
I chiòsch (ch'i n'è perméss d'e nost Cumun  
e j i fà lizir, lizir ad mur d'madun)  
j è stè cumè ingulèd da la gulfira  
e al boci ad Coca Cola e ad muscatel  
Mario ad Malèt, s'e rabj, u li ciapaeva  
ancoura dó mòis dop quant ch'e scapaeva  
a faè na caladina s'e batel.  
Quest l'è un cicloun ch'ardurdarèm pr'un pò  
ch'l'ha fat anchè di murt a l'impruvòisa  
e mè am zugarià la camòisa  
che acsè catìv a n'è vidrèm mai piò.

## Il ciclone del '63

Eravamo l'otto Giugno del '63.  
Il sole si era alzato dalla mattina  
con un'aria prepotente e sbarazzina  
da arrostire i bagnanti lì per lì.  
Il mare era tutto bianco, senza una riga,  
liscio come l'olio, che pareva argento,  
e quando non tira nemmeno un alito di vento,  
fra mare e cielo distinguerli si fa fatica.  
La sera era spirato uno sciroccale  
che non dava l'impressione di volersi calmare  
e i marinai stavano a guardare,  
che uno sciroccaccio di notte non è troppo bello!  
Il vento, vedere!, è un po' come gli uccelli  
che hanno sempre una precisa direzione  
e se la cambiano un giorno, combinazione,  
state certi che poco lontano c'è tempo brutto.  
Fatto sta che una mattina tanto bella,  
senza una crespa in mare, senza un po' di brezza,  
con tutti i forestieri che se la sguazzavano  
e che diventava loro subito rossa la pelle,  
per quelli che non se ne intendono è un paradiso,  
ma quelli che in fatto di tempo lo capiscono,  
il mare lo vogliono increspato, non liscio,  
perché quando è troppo dolce diventa acido!  
Era da poco passato mezzogiorno,  
tutti mangiavano allegri nelle pensioni  
e il nostro sangiovese fa della... confusione  
quando nel tavolo si è puntato il piede.  
Sia i tedeschi, che bevono anche un po' di birra,  
ma fanno delle sbornie (!) col nostro vino nostrano

che gli italiani che si mangiano del gran pane  
e non si levano mai quella fame tanto sbirra,  
stavano tutti allegri a raccontare  
le baggianate della villeggiatura  
e non ha pensato nessuno di guardare fuori  
che se avessero capito avrebbero smesso di cantare!  
Si era fatto una palla nera nel ponente  
e le nuvole si ammucchiavano a cavalloni,  
come delle grandi montagne con tante punte  
che solo guardarle ti facevano un gran spavento.  
Prima arrivavano bianche come la neve  
e poi diventavano nere come il carbone  
e in lontananza brontolava il tuono  
e i lampi come un cocomero che lo aprissero.  
Sulla spiaggia ci sono i bagnini che ci danno di corsa  
e ammucchiano in tutta fretta gli ombrelloni.  
Di dare una mano non si ritira nessuno  
e se un bagnino, si dice sia una faloppa,  
se si sente un ponentaccio dietro al sedere  
diventa come un gatto davanti un cane  
perché di uno scuro di ponente non c'è cristiano  
che sulla marina non conosca bene l'ululato!  
Nel mare le barche tutte sono sparite,  
che i marinai sanno quello che succede  
e hanno infilato il porto così sparate,  
che ai motori hanno allentato tutte le viti!  
Qualche canotto e solo due, tre mosconi,  
con dei bagnanti che il tempo non lo capiscono,  
(fra poco, però vedrete, che si sveltiscono!)  
vengono remando piano, lentamente, lentamente.  
Ci sono i negozi ancora che tengono duro  
con le tende che coprono tutto il marciapiede,

e le scatole ammucchiate di mercanzia  
che non le vogliono raccogliere, ma si sentirà il botto  
Vedete? Un temporale che si sente arrivare  
non è che possa fare a tutti paura:  
quello che non lo conosce non si dà cattura,  
ma quello che lo conosce addosso si può pisciare!  
Infatti verso le quattro, o giù di lì,  
scoppia, ma cattivo (!!), un gran ciclone  
(se vi dico un maremoto ho più ragione)  
che ha fatto notte nera in pieno giorno.  
Un vento che ha spazzato via tutto quello che ha trovato  
sradicando piante che hanno più di cento anni  
e ha messo fuori uso tutti i capanni  
che se gli vai a sbattere con una ruspa non li smuovi  
Un'onda alta più d'una montagna  
ha fatto un ripulisci generale  
e gli ombrelloni ammucchiati o bene o male  
sono stati come sollevati in un cesto  
e scagliati più al largo della scogliera.  
I chioschi (che non sono permessi dal Comune  
e li fanno leggeri, leggeri, di muro in mattoni)  
sono stati come ingoiati dalla golfata  
e le bottiglie di Coca Cola e di moscato  
Mario di Malètt con il rabbio, le pescava  
ancora due mesi dopo quando usciva  
a fare una calatina con il battello.  
Questo è un ciclone che ricorderemo per un po'  
che ha fatto anche dei morti all'improvviso  
ed io mi giocherei la camicia  
che così cattivo non lo vedremo mai più.

## A pesca d'è sgombri

La sòira a n'ho durmòi, per andaè a tórgna!  
E an dòrmi mai se in maer avémm d'andaè:  
Fis-cioun l'è bon che mèj un si pò faè,  
ma s'a tardémm e mòcla `pù e mugórgna...

... "An sói di mariner, ma di durmiun!..."  
e... "quei ch'i dorma in pò ciapael e pèss!..."  
e ut fà 'na fata boursa acsè da spèss,  
che indurmantaès u n'ha e curagg nisun.

Fis-cioun l'è e capitaeni d'e batèl  
ch'us porta tòti al dmenghi a faè la pèscia  
e u n'è e più braev sultaent quant ch'e fà l'esca:  
Fis-cioun l'è un marinaer ch'l'è fat se pnèl.

Mo an vria zcòrr sultaent de bon Fis-cioun...  
Av vòi purtaè sa nun t e mez de maer,  
e ognun d'vujlt ch'e dventa un marinaer,  
ch'u s'j ingavagna e cor in tla passioun.

Arvémm ch'l'è nòta nira e a muntémm sò.  
E port l'è pin ad baerchi illuminaedi,  
che d'i lampiun ch'i brélla a là tal stradi,  
al ciapa di rifléss da sòta in sò.

La dorma tóta quanta la zità;  
la dorma l'acqua bienca tóbt d'atònda;  
e dorma ancorra e vent ch'e porta l'onda,  
che quand ch'us smorta al stèli us svigiarà.

I dorma i ragazlazz ch'i fa i rumur;  
i dorma i zazarun sòta la tènda...  
e tótt cla cunfusioun taenta tremenda,  
la s'è indurmenta insen s'i su mutur.

Sultaent e marinaer l'è sla palaeda  
e è guaerda in aelt me zil ch'un déga mael,  
mo quand l'ha zòis la luce me su frael,  
sté zèrt ch'la sarà bona la zurnaeda.

Un gran smasìr ad maerci avaenti-indrì,  
e i scapa, un a un, tótt i batéll:  
a prua in sò, cumè per faès piò bél,  
e un gran mulòin ad acqua a pòpa vi.

Davaenti cumè un mur ch'l'è da sfundaè,  
mo che la prua l'an l'aròiva mai...  
da chent, che l'it vin drì fènd un vantaj,  
agl'j ondi, che la banda a gl'j ha basaè.

T'e zil u s'acumpagna un braench ad stèli  
ch'al sbanda sgònd ch'e róla e nost batèl  
mentre l'alvaent e dventa rusatèl...:  
l'è e soul che stà varzénd al su spurteli.

E soul! CH'e dà di cóss per scapaè fura  
cumè un burdlin ch'us ztòira e è sloga al brazi...  
e i raz acsè ch'i tòca al vosti fazi,  
j è cmè al carèzi d'una creatura.

Adèss vultèv indrì pianin, pianin.  
Guardè la tèra cum ch'l'è dventa bèla!  
Soura al culòini e brèla l'ultma stèla,  
che a soul u i stà rubénd e pusticin!

Cla fòila ad lampadòini l'an gn'è piò:  
l'è dvent n a ròiga vöirda sòta e zil,  
ch'u i scapa snò i spungiu di campanil.  
ch'e paer che un gran sufétt i ténga sò,

fina che tótt sparità da fat  
e us resta sulament e zil e maer...  
L'è a què che ognun e dventa un marinaer,  
ch' u i ciapa una pasioun da dvantaè mat.

Adès u s'è fat l'oura ad faè la pesca  
e ognun e pénsa snò ma la su tórgna,  
mo atourna la natura la mugórgna  
pr'e grand imbroj ch'ai stém fasénd s'un'ésca:

E soul l'è dvent catòiv ch'us vri brusè,  
e vent us sòffia tótt e su dizpèt,...  
a sirmi staè acult sa taent rispèt...  
ma tótt in t'un mument as sémm zcurdè

d'un mond duv ch'j ha dirétt da campaè tótt,  
e i sgòmbri, ch'j ha incuzaè e ch'i scudaza,  
per ogni scudazaeda is dòis sla faza  
ch'a sémm na bróta banda ad farabótt.

## A pesca dello sgombro

La sera non ho dormito per andare a togna!  
E non dormo mai se in mare dobbiamo andare:  
Fischione è buono che meglio non si può fare,  
ma se tardiamo moccolla e poi mugugna...

... "Non siete dei marinai, ma dei dormiglioni!..."  
e... "quelli che dormono non possono prenderlo il pesce!..."  
e ti fa una fatta borsa così spesso,  
che addormentarsi non ha il coraggio nessuno.

Fischione è il capitano del battello  
che ci porta tutte le domeniche a fare la pesca  
e non è il più bravo soltando quando fa l'esca:  
Fischione è un marinaio che è fatto col pennello.

Ma non vorrei parlare solo del buon Fischione.  
VI voglio portare con noi nel mezzo del mare,  
che ognuno di voi diventi un marinaio,  
che gli si imprigioni il cuore nella passione.

Arriviamo che è notte nera e montiamo su.  
Il porto è pieno di barche illuminate,  
che dai lampioni che brillano là sulle strade,  
prendono dei riflessi da sotto in su.

Dorme tutta quanta la città;  
dorme l'acqua bianca tutto attorno;  
dorme ancora il vento che porta l'onda,  
che quando si spegneranno le stelle si sveglierà.

Dormono i ragazzacci che fanno i rumori;  
dormono i capelloni sotto la tenda...  
e tutta quella confusione così tremenda,  
s'è addormentata assieme ai loro motori.

Soltanto il marinaio è sul molo  
e guarda in alto il cielo che non dica male,  
ma quando ha acceso la luce al proprio fanale  
state certi che sarà buona la giornata.

Un gran scompiglio di marce avanti indietro,  
ed escono, uno ad uno, tutti i battelli:  
a prua in su, come per farsi più belli,  
e un gran mulino di acqua a poppa via.

Davanti come un muro che è da sfondare,  
ma che la prua non lo raggiunge mai...  
di fianco, che ti vengono dietro facendo un ventaglio,  
le onde, che la banda hanno baciato.

Nel cielo ci accompagna un branco di stelle  
che sbandano secondo che rulla il nostro battello  
mentre il levante diventa rosatello...:  
è il sole che sta aprendo le sue sportelle.

Il sole! Che dà delle cornate per uscire fuori  
come un bambino che si stira e allunga le braccia...  
e i raggi così che toccano le vostre facce,  
sono come la carezza d'una creatura.

Adesso voltatevi indietro pianino, pianino.  
Guardate la terra come è diventata bella!  
Sulle colline brilla l'ultima stella,  
che il sole le sta rubando il posticino!

Quella fila di lampadine non c'è più:  
è diventata una riga verde sotto il cielo,  
dove escono solo gli spuntoni dei campanili,  
che sembra che un gran soffitto tengano su,

fino a che tutto scomparirà del tutto,  
e ci resta solamente il cielo e il mare...  
È qui che ognuno diventa un marinaio,  
che gli prende una passione da diventare matto.

Adesso s'è fatta l'ora di fare la pesca  
e ognuno pensa solo alla sua toagna,  
ma attorno la natura mugugna  
per il grande imbroglio che le stiamo facendo con un'esca:

Il sole è diventato cattivo che ci vorrebbe bruciare,  
il vento ci fossia tutto il suo dispetto,...  
eravamo stati accolti con tanto rispetto...  
ma tutto in un momento ci siamo scordati

d'un mondo dove hanno diritto di campare tutti,  
e gli sgomberi, che hanno abboccato e che scodazzano,  
per ogni scodazzata ci dicono in faccia  
che siamo una brutta banda di farabutti.